

**PARTE PRIMA**  
**CAPITOLO PRIMO - A - :**  
**I TALENTI DEL TERRITORIO,**  
**APPENDICE :**  
**URBANISTICA E ARCHITETTURA NELLA CITTA'**  
**contributo**  
**redatto dall'arch. Alfredo Di Patria**

---

**Sommario**

- Il medioevo
  - gli albori dell'età moderna
  - l'età barocca
  - il primo ottocento
  - il secondo ottocento
  - fine ottocento primo novecento
  - il periodo tra le due guerre
  - gli anni recenti del secondo dopoguerra
- 

**IL MEDIOEVO**

E' opinione largamente condivisa dagli storici ed archeologi, che dal settecento ai giorni nostri hanno trattato l'argomento, che la devastazione della Capua romano-longobarda perpetrata dalle orde saracene nell'841 d.c., pur segnando, con la distruzione quasi totale della sua componente fisica e la dispersione della maggior parte della sua popolazione, la traumatica definitiva ed irreversibile conclusione del ciclo vitale storico-politico e socioeconomico della "città antica", non arrivò però a spegnere mai del tutto l'esistenza di forme di aggregazione civica che in alcuni ristretti ambiti della sua vasta area originaria (circa 180 ha) rimasero ostinatamente abbarbicate ai luoghi e ai resti di quelli che erano stati i monumenti più importanti e rappresentativi della urbs e della civitas.

Innanzitutto l'ambito urbano che nella città antica era dislocato a nord-ovest, e cioè l'ambito del Campidoglio, della Curia senatoriale, del Teatro e del Tempio di Marte (quello più vicino al Foro del Popolo): ambito corrispondente all'isolato attualmente compreso tra via Roberto D'Angiò, via Anfiteatro ed il tratto di Corso Aldo Moro (già Corso Umberto I), quasi coincidente con l'antica via Appia - decumano massimo urbano, che va dal carcere di S. Francesco (realizzato ai primi dell'ottocento integrando il seicentesco convento dei Frati Minimi, proprio sui resti del Criptoportico adiacente al Ginnasio) all'ampia spianata antistante l'Anfiteatro, detta dall'alto medioevo fino ad età moderna Berolais o Vurlasci, oggi piazza I Ottobre.

Nei primi tempi tale ambito comprendeva a nord un piccolo nucleo fortificato di origine longobarda e a sud solo la prima fascia di tessuto edilizio sita sul lato meridionale dell'attuale via Pietro Morelli, dall'incrocio con via Anfiteatro all'incrocio con via Roberto D'Angiò; più tardi esso si estese prima secondo la direttrice di via Anfiteatro, poi di via Torre, via Vetraia e via Vittorio Emanuele, progredendo verso il centro della città antica, cioè verso il Foro del Popolo.

Il casale che risorse in questi luoghi fu variamente denominato in epoca medioevale "quartiere S. Erasmo" o "S. Lorenzo" o "della Torre", a seconda che ci si riferisse alla sua parte più occidentale, più orientale o più settentrionale.

Un secondo ambito d'inevitata vitalità abitativa gravitò intorno alla basilica paleocristiana fondata dal vescovo S. Simmaco nel V secolo, nota nel primo medioevo anche

con il nome di S. Maria dei Surechi, ma più nota in età moderna come la basilica di S. Maria Maggiore. Qui si ricostituì immediatamente un minuscolo ma popoloso casale che per qualche secolo rimase confinato nella zona di territorio urbano attualmente comprendente il tessuto edilizio affacciato su ambo i lati di via Sirtori, via Tari e via Mazzocchi, primo tratto a sud; esso successivamente comprenderà anche le costruzioni, in parte civili ed in parte della stessa Collegiata di S. Maria Maggiore, che si andranno fin dal primo medioevo a realizzare a chiusura dello spazio antistante il fronte est della basilica, e i cui resti saranno poi completamente demoliti solo nel XVIII e XIX secolo, in occasione della conclusiva sistemazione di quella che attualmente è denominata Piazza Matteotti (già Piazza Mazzocchi). Il limite della sua estensione ad est in origine probabilmente coincideva proprio con il margine occidentale dell'antica e leggendaria via Seplasia, la cui direzione e posizione sembrerebbe essere la congiungente sud-nord, cioè l'attuale via Mazzocchi, dalla "Croce" fino alla piazza Mercato (oggi Piazza Mazzini), ovvero dalla porta Atellana fino al Foro del Popolo.

Un terzo aggregato urbano sopravvissuto alla distruzione dell'841 d.C., o rapidamente ricostitutosi subito dopo, fu il casale di S. Pietro in Corpo, raccolto intorno alla basilica costantiniana di S. Pietro (i cui resti giacciono sotto l'attuale Piazza S. Pietro), il quale fino al seicento è rimasto esteso solo entro un modesto raggio, interessando le aree delle frange di tessuto edilizio gravitanti sulle attuali via S. Gennaro, via Marotta, Corso Umberto I (tratto più vicino a Piazza S. Pietro), via Ramari, via degli Orti, traversa S. Pietro, fino all'intersezione con via Fratta (via Torre tratto est). In quell'area un tempo c'erano stati molti templi pagani, ed anche, a quanto pare, la piscina e le terme ad ovest e la scuola dei gladiatori a nord.

L'Anfiteatro, decentrato fuori dalle mura già nell'antica Capua, per tutto l'alto medioevo fu quasi esclusivamente roccaforte militare collegata per le sue esigenze logistico-pratiche al più vicino dei tre casali, quello di S. Erasmo, e costituendo in qualche modo parte integrante di questo. In seguito risultò a tratti abbandonato, e in altri periodi impropriamente utilizzato a magazzino, stalla etc...

Gli ampi spazi, prima urbanizzati, intermedi e circostanti i tre minuscoli centri abitati medioevali si ruralizzarono rapidamente.

Nei secoli tra il IX ed il XII i tre casali furono semindipendenti dalla nuova Capua sul Volturno e governati da comuni magistrature locali.

Il casale di S. Erasmo si specializzò come sede della funzione politico-amministrativa e militare: in epoca normanna risultava che vi fosse già (in posizione non ben precisata) una torre, forse di costruzione longobarda, che successivamente anche gli Svevi conservarono e poi gli Angioini restaurarono ed integrarono con costruzioni addossate alla stessa, nelle quali furono allestiti gli ambienti specificamente destinati alle esigenze abitative della corte e del sovrano che spesso veniva a soggiornare in questo luogo.

Vi nacque Roberto d'Angiò, nel 1278; vi furono redatti e proclamati numerosi diplomi e rogati atti notarili di notevole portata; fu sede di storici incontri.

In epoca angioino-aragonese l'area di pertinenza fu recintata da mura disposte secondo un perimetro quadrato; essa era abbastanza vasta da comprendere sia le costruzioni principali dislocate a nord-ovest, sia costruzioni pertinenziali (stalle, acquartieramento militare), sia infine un territorio coltivato ed alberato (tutta la fascia est rivolta verso l'antico centro della città). Le due porte d'accesso, una a nord e l'altra a sud, erano collegate da un largo percorso carrabile interno al recinto, approssimativamente coincidente con l'attuale via Roberto d'Angiò, che separava l'area edificata da quella orticola e piantumata. Va notato però che il recinto suddetto non comprendeva l'area del Teatro romano, sita immediatamente più a nord.

Intanto il casale di S. Pietro restava una delle sedi vescovili, forse per lungo tempo la principale (Capua antica, cioè S. Maria, conservò sempre il suo vescovo) ed ospitò congreghe di chierici, oltre ad un modesto numero di abitanti dediti all'agricoltura e all'artigianato; ma non ebbe un notevole sviluppo demografico-urbanistico praticamente fino all'età moderna.

Il casale di S. Maria viceversa ben presto crebbe in estensione ed importanza diventando il vero centro spirituale e sociale dei tre casali, che spesso con il suo solo nome venivano indicati tutti nel loro complesso.

Per completare il quadro va detto infine che il grande spazio aperto che era stato l'antico Foro del Popolo, quasi al centro del settore occidentale della Capua preromana e romana, conservò automaticamente la sua funzione di luogo di confluenza e di scambio socioeconomico per le comunità che avevano ricostituito i tre casali, i quali benché distinti, erano posti a breve distanza reciproca, proprio ai suoi margini, occidentale meridionale-occidentale e settentrionale-orientale.

Esso fu certamente il luogo in cui si svolgeranno in tutto il medioevo quelle fiere di settembre, privilegio concesso dagli Angioini e confermato dagli Aragonesi, che fecero dei "Casali di Capoa" un importante centro commerciale e foro boario.

S. Maria restava sempre un fondamentale punto nodale delle direttrici di comunicazione territoriale. Inoltre risultava vicina a luoghi ameni e riserve di caccia che saranno frequentate in tutti i secoli dai vari sovrani che si succederanno sul trono del Regno di Napoli: il casale di S. Erasmo, in particolare, era luogo di passaggio e soggiorno del re, della corte e dei militari di scorta.

Alfonso il Magnanimo, primo sovrano aragonese asceso al trono di Napoli, fortificò con bastioni e basse torri circolari il preesistente complesso angioino della Torre di S. Erasmo, conferendogli l'aspetto di un castello a guardia della direttrice nord- sud, sul tratto di congiunzione della via Latina con la via Campana (dall'alto casertano verso Napoli).

Il casale circostante nei secoli XIV e XV si ingrandisce fino ad avvolgere e delimitare più strettamente l'area del Foro del Popolo ad ovest e a sud, secondo l'andamento che attualmente è quello di via Anfiteatro, via R. d'Angiò e via V. Emanuele.

Già nel 1319 Roberto d'Angiò aveva ordinata la costruzione dell'ospedale di S. Lorenzo, al limite orientale dell'attuale via Vittorio Emanuele, i cui resti saranno demoliti alla fine dell'ottocento per meglio congiungere via Mazzocchi con il Corso Garibaldi (realizzato con il nome originario di C.so Francesco II), all'incirca nel punto in cui oggi si trova il fabbricato ottocentesco che ospita il commissariato di Pubblica Sicurezza, (prima Ufficio Postale ed anche per un certo tempo sede della Pretura).

E nel 1339, sempre per volere degli angioini, era stata intrapresa la costruzione della chiesa di S. Erasmo, alla confluenza dell'attuale via P. Morelli con via Anfiteatro, cioè sul lato opposto dell'attuale omonima chiesa novecentesca; ciò che testimonia i precoci sviluppi del quartiere anche ad occidente, intorno all'area propriamente fortificata.

E' però in età aragonese che si consolida intorno al centro militare il tessuto edilizio abitativo del casale.

Ma nello stesso periodo del tre-quattrocento acquisiva sempre maggiore importanza, per altri motivi, anche il casale di S. Maria Maggiore, in cui la devozione per la Madonna, che accomunava popolo e regnanti, era motivo per una grandiosa festa annuale in Suo onore (la cui celebrazione si svolge tuttora nel mese di agosto), che nei secoli ha dato grande rinomanza a questo casale tra le popolazioni di tutto il territorio capuano-casertano-aversano.

I casali di S. Maria nel loro complesso furono amati e tenuti in considerazione dai vari regnanti al punto tale che, in qualche modo tutti, ma soprattutto gli aragonesi, intesero preservarli dalle più odiose servitù feudali; furono infatti questi ultimi a demanializzarne il territorio, facendolo dipendere direttamente dalla corona.

Fino all'adozione di quel provvedimento la fisionomia giuridica dei tre casali di S. Maria era stata quella delle "università" derivate dall'antico municipio romano, e riconfermate in età angioina. Ma com'è noto le università, pur avendo proprie magistrature ed organi di autogoverno, restavano comunque dipendenti da un feudatario posto a capo della provincia, spesso denominato Giustiziere, al quale competeva l'amministrazione della giustizia nonché la riscossione di quelle odiose gabelle che nel medioevo svenavano i sudditi ed ostacolavano lo

sviluppo di un'economia capitalistico-imprenditoriale.

Nel primo cinquecento il casale di S. Erasmo - S. Lorenzo - Torre e quello di S. Maria Maggiore si fusero urbanisticamente con la densificazione edilizia dell'attuale macroisolato compreso tra via Tari, via Roma, via Vittorio Emanuele e via Mazzocchi, il quale ancora oggi é inciso da alcuni vicoli che, a partire dalle strade principali di contorno, costituiscono vie di penetrazione al suo interno.

L'aggregato urbano in seguito alla fusione risultava delimitato ad ovest da tessuti edilizi posti a cavallo dell'attuale via Roma (i cui orti pertinenziali si estendevano fino all'attuale via Ricciardi) e della successiva via Anfiteatro, la quale con andamento arcuato aggirante il complesso fortificato angioino-aragonese della Torre, spuntava in asse alla spianata Berolais ricongiungendosi alla via Appia. Ad est l'espansione urbana interessava le zone gravitanti su via Mazzocchi site dal lato opposto alla basilica di S. Maria Maggiore e si estenderà da quel momento sempre più verso via Albana, coincidente con un cardo della città antica. La urbanizzazione finì con il comprendere anche l'area circostante l'attuale piazza Mazzini (cioè l'antica piazza Mercato): ma non si spinse oltre a nord, quanto piuttosto si sviluppò con andamento complessivamente diagonale all'incirca sud-est/nord-ovest, talché dalla Croce (attuale intersezione di via Mazzocchi con via Avezzana) alla spianata Berolais, la successione delle strade attualmente denominate via Avezzana, via Roma e via Anfiteatro si configurava come tangenziale di collegamento esterno al centro abitato, tra la direttrice campana proveniente da Napoli e la direttrice dell'Appia diretta verso Capua. E' da ritenersi che a quell'epoca la direttrice est - ovest (via Appia tra S. Pietro e S. Francesco proveniente da Caserta e diretta verso Capua) non risultasse di fondamentale importanza, e comunque consistesse in una semplice pista di terra battuta che attraversava l'aperta campagna. Caserta Vecchia infatti, centro di fondazione Longobarda arroccata sulla collinetta S. Silvestro, non aveva ancora l'importanza di baricentro territoriale che poi avrebbe avuto la Reggia di Caserta in epoca Borbonica, ed il collegamento Caserta - Capua non era importante quanto quello Napoli - Capua. Era Capua infatti a quell'epoca la città capitale della Piana Casertana; ed il territorio dei tre casali di S. Maria ne costituivano una pertinenza (insediamenti satelliti) strettamente asservita sia sotto il profilo militare sia sotto il profilo della integrazione funzionale e complementarietà delle attività produttive; anche se ci sono le prove documentali dell'autonomia amministrativa conservata da questi casali rispetto al municipio di Capua.

La guarnigione militare di S. Maria C. V. era agli ordini di un comandante scelto da Capua; e sembra che fin dalla fine del quattrocento o dagli inizi del cinquecento il "capitano" Cipullo, di origini capuane, abbia avuto una dimora sita fuori dal castello angioino (forse all'epoca isolata anche dal centro abitato), affacciata nella via Anfiteatro, in una posizione oggi corrispondente al centro della cortina compresa tra l'ex canapificio e la chiesa di S. Erasmo, quindi di fronte a via Pietro Morelli. La costruzione (non si sa se fosse fortificata, ma certamente dotata di pertinenze per l'alloggiamento di una guardia del corpo) sembra avesse dei condotti sotterranei comunicanti con l'Anfiteatro, attraverso i quali in caso di necessità fosse possibile evacuare per sfuggire ai nemici. Il casale di S. Pietro e quello di S. Erasmo - S. Maria comunicavano mediante un percorso minore obliquo, forse lungo il tracciato dell'attuale trav. S. Pietro e dell'attuale via Gallozzi, che oggi sfocia nell'angolo nord - est di piazza Mercato innestandosi al corso Garibaldi.

Il casale di S. Pietro, dunque, pur costituendo l'accesso da est al comprensorio dei tre casali con la sua posizione a cavallo della via Appia, era emarginato rispetto a S. Maria ed a S. Erasmo, e comunicava con l'area del mercato probabilmente solo per motivi pratici, restando pertanto sostanzialmente escluso dal processo di sviluppo urbanistico e funzionale in atto poco più a sud e ad ovest.

L'impianto complessivo del sistema urbano assumeva approssimativamente una forma a Y, in cui il tratto base era costituito da via Mazzocchi e le due ali una da via Roma-via Anfiteatro e l'altra approssimativamente da via Gallozzi e trav. S. Pietro. La congiunzione diretta tra le due ali avveniva lungo via Vittorio Emanuele, a nord della quale si apriva appunto l'area del mercato e delle fiere interne alla città, delimitata ad occidente dal complesso angioino e a sud dall'ultima cortina di edificazioni del quartiere S. Erasmo che fronteggiavano le prime del quartiere di S. Maria Maggiore.

Alla fine del quattrocento si stima che la popolazione contasse circa cinquemila abitanti distribuiti tra S. Maria e S. Erasmo e poco meno di mille in S. Pietro.

## **GLI ALBORI DELL'ETA' MODERNA**

Non esiste una pianta topografica dei tre casali risalente a quest'epoca: il dipinto fatto realizzare dal Cardinale Costa nel 1527 sulla parete del palazzo arcivescovile di Capua costituisce una ricostruzione idealizzata dell'antica Capua, a partire dai capisaldi costituiti dai ruderi ancora visibili delle antiche costruzioni; ma non é affatto la rappresentazione dello stato di fatto dei Casali de Capoa al suo tempo.

Peraltro il dipinto, ormai perduto, é noto solo per una riproduzione settecentesca del Granata.

Anche la pianta prospettica di Capua Antica pubblicata dal Pacichelli nel 1703 (Il Regno di Napoli in prospettiva) non rappresenta la "nuova" S. Maria.

Ciò nondimeno numerose fonti letterarie e varie notizie storiche ci consentono di seguire gli sviluppi urbanistici dei tre casali in questo periodo.

Nel primo cinquecento, a seguito della devastazione della nuova Capua ad opera del Valentino, "S. Maria de Capoa" ebbe un discreto incremento demografico di popolazione immigrata dalla vicina città capoluogo, la quale stranamente, benché costruita in un'ansa del Volturno e sempre meglio fortificata sul lato orientale e meridionale proprio a partire da quel momento (opere imponenti eseguite al tempo del Viceré Pedro di Toledo), poteva sembrare meno sicura della più anziana sorella sita in aperta campagna.

Alla fine del cinquecento, benché niente affatto fortificata, "S. Maria de Capoa" era sede di una vera e propria concentrazione di guarnigioni militari, assumendo una decisiva importanza strategica.

S. Maria era sede soprattutto di reparti di cavalleria che probabilmente non avrebbero trovata altrettanta disponibilità di spazio libero nella chiusa ed urbanizzata Capua sul Volturno.

Le guarnigioni militari comportarono la edificazione di caserme e quartieri, e con ciò molto lavoro per le maestranze locali; inoltre la presenza dei militari e delle famiglie degli ufficiali alimentava il mercato locale di derrate alimentari e prodotti artigianali.

Alla fine del cinquecento inoltre la piazzaforte di S. Maria fu indicata come luogo nel quale i banditi che volessero sottomettersi al re (la piaga del banditismo flagellava ormai già da oltre due secoli queste plaghe) potevano trattare la propria resa ed arruolarsi nell'esercito regolare.

All'inizio del seicento, per interessamento del cardinale Bellarmino, il quale spesso in occasione dei suoi viaggi pastorali attraverso i territori e i casali della diocesi, soggiornava a S. Maria, i "casali de Capoa" furono alimentati con acqua proveniente dalla Sorgente del Fico di S. Angelo in Formis.

Non é perfettamente noto l'effetto dello spaventoso terremoto che investì la Campania nel 1624 sul patrimonio edilizio urbano allora esistente; ma con estrema probabilità a seguito di quell'evento si avviò la ricostruzione e lo sviluppo che hanno dato origine alla forma "nuova" della città.

Nella prima metà del seicento inoltre, a seguito della bonifica dell'acquitrinosa valle del Clanio posta a meridione dei Tifatini, anche vaste aree a sud di S. Maria C. V. furono assoggettate a nuove forme di agricoltura e ripopolate, e sorse il casale di S. Andrea dei

Lagni, impostato sull'attuale via Veneto (asse portante dell'odierno quartiere di S. Andrea) che quasi certamente coincide con il tracciato extramoenia dell'antica via Atellana, la quale entrava in Capua antica da sud-est convergendo verso la via consolare Campana (attuale via Napoli, fino a pochi anni fa sostanzialmente esterna al quartiere). Già nel quattrocento nella posizione attualmente coincidente con l'angolo tra via Cormons e via Trieste, si trovava in aperta campagna la cappella di S. Andrea, oggi visibile nel suo rifacimento ottocentesco.

A sud di S. Maria C. V. i Lagni erano appunto quelli che nei tre secoli successivi sarebbero serviti per il macero della canapa, coltivazione dismessa nel territorio di questo comune soltanto alla fine degli anni '50, per essere sostituita dalla coltivazione del tabacco.

Il seicento fu dunque l'epoca in cui si avviarono profonde trasformazioni territoriali e urbanistiche in tutto l'agro capuano-casertano.

E' questo il momento in cui S. Maria de Capoa comincia a perde rapidamente e definitivamente quanto restava del proprio rapporto con l'impianto fisico della città antica.

Va osservato infatti che la cospicua mole materiale delle costruzioni della Capua antica, benché disfatta e ridotta allo stato di macerie dalla furia saracena scatenatasi nell'841 d.C., non poté certo essere sparita nel nulla dall'oggi al domani.

Per molti secoli, dal IX almeno fino al XV/XVI, pertanto la vita e l'attività degli abitanti dei tre risorti casali si era svolta nell'imponente scenario di ruderi che con la loro presenza avevano continuato a marcare l'impronta topografica urbana originaria, ad individuare punti di riferimento ed orientamento fondamentali, a segnare le direttrici del tracciato della viabilità delimitante gli antichi isolati, la quale in qualche misura ha, almeno all'inizio, continuato a canalizzare la mobilità e assicurato i collegamenti tra i tre nuclei abitati di S. Maria e tra questi ed il territorio circostante.

Ma in quest'area sempre più ruralizzata si erano già persi all'inizio dell'età moderna via via sotto cumuli di detriti e polvere le pavimentazioni lastricate dell'antica Capua, i margini delle strade, le intersezioni di una viabilità sempre più declassata al rango di semplici piste battute da pedoni, da convogli di carretti, da greggi, da reparti di cavalleria.

Nel corso dei secoli pertanto il reticolo originario di questa è risultato deformato, traslato, talora abbandonato o contraddetto.

I tracciati delle vie romane sono attualmente identificabili quanto ai cardini 1) in via Roberto D'Angiò, 2) in una direttrice che approssimativamente è riprodotta in parallelo dal Corso Garibaldi, 3) in via Albana, che al di là dell'Appia (oggi Corso Aldo Moro) prosegue approssimativamente con via Marotta verso l'esterno del centro abitato a nord; quanto ai decumani, 1) nella via Appia, tratto urbano (corso Aldo Moro), 2) nell'attuale direttrice via Torre via Fratta, dall'incrocio con via R. D'Angiò all'incrocio con via Albana, 3) in una direttrice parallela e poco discosta dall'attuale via P. Morelli, deformatasi ad arco in epoca medioevale, passante successivamente attraverso l'isolato del teatro Garibaldi, tra questo e le scuole Principe di Piemonte, 4) in una direttrice coincidente con via Vetraria e via Mario Fiore, 5) in un'altra coincidente con via Tari e approssimativamente via Cappabianca, almeno fino a via Melorio. Tutto il resto della viabilità è incertamente riferibile all'antico tracciato viario romano e preromano.

Dagli edifici più illustri, com'è ben noto, fin dal primo momento si era preso ad asportare i materiali di rivestimento più preziosi, riutilizzati in tante nuove costruzioni di Capua e di Napoli (molte lapidi e sculture sono oggi conservate nel Museo di Capua). Gli scheletri murari dei ruderi, ritenuti privi di valore e di interesse, furono demoliti a più riprese nel tempo; nelle zone escluse dal continuo passaggio le aree prima lastricate o edificate si trasformeranno in orti e giardini e finanche in recinti di greggi.

Il reticolo delle ricostituite proprietà pertanto, invece di tornare ad iscriversi rigorosamente entro i contorni delle antiche insulae (le cui forme e dimensioni originarie peraltro sono ancora oggi oggetto di ipotesi non del tutto pacifiche e coerenti) hanno nel tempo determinato nuovi andamenti e direzioni, specialmente nella parte meridionale ed

occidentale del recinto urbano, sulla cui "nuova" traccia si è consolidata l'armatura urbana della S. Maria settecentesca ed ottocentesca.

E' nel corso del seicento e del primo settecento perciò che l'area delle rovine compresa tra i tre casali o ad essi circostante viene decisamente riconquistata alla urbanizzazione; è in quest'epoca che numerosi edifici di epoca romana, già depredati nel corso dei secoli precedenti, furono definitivamente abbattuti, spoliati, interrati; sorgono al loro posto conventi e caserme, nelle zone marginali, ed edifici signorili di proprietari terrieri ed alti esponenti del clero, oltre agli sviluppi e alle ristrutturazioni degli insediamenti popolari medioevali, nelle zone più centrali.

Nel 1660 fu decretata l'incorporazione perpetua dei casali di Capua alla città di Capua. Questi dunque perdevano la loro autonomia ed il loro territorio diventava ancor più il recinto di funzioni anche indesiderate e/o incompatibili con la struttura urbanistica della Capua sul Volturmo.

Sul finire del secolo nasce in S. Maria C. V. Alessio Simmaco Mazzocchi, il cui pensiero e la cui produzione letteraria segnano il risveglio in ambito locale degli studi sulle antichità e rivendicano l'importanza assoluta della conservazione delle vestigia delle nobili origini capuane di S. Maria, al fine di salvaguardare o rifondare la identità urbana e civica dell'insediamento moderno.

## **L'ETA' BAROCCA**

Ma ormai il processo di trasformazione dello spazio urbano inteso quasi esclusivamente come scenario delle attività economiche e del reinsediamento abitativo-commerciale (oltre che luogo disponibile ad ulteriori insediamenti religiosi e militari) è avviato e procede inesorabile continuando a cancellare le ultime tracce non solo della Capua romana, ma anche delle sue poche ma notevoli costruzioni medioevali.

Il convento dei frati minimi di S. Francesco di Paola, forse il più antico, aveva le proprie cantine nel Criptoportico di età romana.

Il convento dei Padri Alcantarini, fondato nel 1677, si trovava su di un'area molto esterna al centro abitato dell'epoca (località S. Pasquale), ma ben all'interno del recinto murario dell'antica Capua, densa di preesistenze archeologiche.

Nel 1702 fu costruito il convento degli Angeli Custodi (Cappuccinelle) in un sito a mezza strada tra il casale di S. Maria e quello di S. Pietro, proprio nel cuore dell'antica Capua (lo ritroveremo affacciato sul corso Francesco II, poi corso Garibaldi, che sarà realizzato nel 1850).

Il convento della Pietra Santa fu realizzato tra il 1730 ed il 1740 con accesso da un viottolo che ricalcava all'incirca l'antica via Albana.

All'inizio del settecento viaggiatori e scrittori vedono solo i resti di alcuni templi, di due anfiteatri, del teatro, qualcosa dell'antico tempio costantiniano di S. Pietro, ed altri pochi ruderi delle costruzioni civili di epoca antica.

Il Pacichelli vede tra gli ultimi e disegna il complesso angioino-aragonese di S. Erasmo con la torre quadrata, i bastioni e le torri circolari, le mura di recinzione.

Ma di là a poco quest'area sarà assoggettata ad una radicale ristrutturazione che ne cancellerà per sempre l'aspetto primitivo.

Anche il casale di S. Maria era in profonda trasformazione. Il Pacichelli stesso riporta che da poco sul lato settentrionale dell'area della collegiata antistante il fronte est della basilica era stata costruita, previa demolizione di preesistenti minori fabbricati, la imponente mensa arcivescovile del cardinale Melzi.

A breve distanza risulta ubicato il Conservatorio dell'Annunziata costruito tra il 1690 ed il 1702, poi Conservatorio del Carmine, oggi Istituto S. Teresa; esso si trova all'estremità del vico Troiano, che si protende verso via Riccio che a sua volta collega via Latina a via Cappabianca.

Ed é soprattutto nel quadrante compreso tra via Mazzocchi, via Albana, via Latina e via Cappabianca, tagliato da via Riccio ed inciso dal vico Troiano e dal vicolo De Simone (che sfocia ancora attualmente nella caratteristica Piazzetta De Simone), che si sviluppa e consolida in età barocca il centro abitato del casale di S. Maria, con una serie di palazzi a corte di grande rilievo architettonico-urbanistico.

Notevole il palazzo Del Balzo, quasi all'inizio dell'attuale via Cappabianca; esso successivamente fu anche sede dell'Udienza, cioè sede del Governo delle Università; il palazzo Di Napoli in angolo tra via Cappabianca e via Riccio (nell'ottocento prima palazzo Cappabianca e poi Istituto per Ciechi e Sordomuti), e l'ormai perduto palazzo alla via Cappabianca n. 19, sulla cui facciata lo stemma recava una scritta latina e la data del 1668: esso, gravemente danneggiato dal sisma dell'80 fu abbattuto nell'anno 1985, lasciando un irrisolto vuoto urbano. Notevole é anche il palazzo Fortini, a due cortili e due portoni in successione su via Melorio, in angolo con via Albana.

Di origini seicentesche, e poi successivamente sopraelevato, ampliato e modificato alla maniera sanfeliciano il palazzo in cui nacquero prima Simmaco Mazzocchi e poi Antonio Tari, in angolo tra via Mazzocchi e vicolo Mazzocchi di fronte alla chiesetta di S. Nicola, dove un tempo era stata la piazzetta della Croce (si narra che ivi S. Pietro di passaggio nel suo viaggio verso Roma piantasse una croce, ancora oggi il luogo viene chiamato "la Croce").

Il palazzo Corsini, in via Albana, sito non lontano da piazza S. Pietro, fu fatto costruire da Bartolomeo Corsini, nipote di papa Clemente XII e ministro di Carlo III; era residenza estiva della famiglia ed aveva una cappella di famiglia: divenne poi sede dell'Istituto delle Suore Domenicane.

All'altro capo di via Albana, quasi all'incrocio con l'attuale via Avezzana, si trovava già il complesso monastico della Pietra Santa (un cui braccio nel primo '900 divenne il Mendiccomio Saraceni). Il preesistente viottolo divenne una vera e propria strada urbana.

L'artistico portale d'accesso alla Pietra Santa fu abbattuto alcuni decenni orsono; esso testimoniava la importanza che veniva acquistando via Albana nell'ambito dell'aggregato urbano.

Nel settecento, sempre in via Albana, quasi nel tratto centrale, sorse l'edificio detto palazzo Catena, dei baroni Morelli.

Il palazzo Coscia, in angolo tra via Latina e via Albana, forse del seicento, fu restaurato nel 1759.

Tra gli altri, benché esteriormente non particolarmente bello, di grande rilievo é il palazzo settecentesco al civico 21 di via Cappabianca che attualmente confina con l'area della villetta antistante il Municipio vecchio di S. Maria C. V.. Esso a sinistra era attaccato ad una serie di costruzioni minori abbattute dal Comune di S. Maria C. V. alla fine dell'ottocento proprio per dar luogo alla sistemazione antistante il Municipio ed a destra con l'altro fabbricato a corte, demolito nel 1985, del quale si é già detto sopra, il quale confinava a sua volta con villa Cristina, l'area di giardino antistante il palazzo Di Napoli e sua pertinenza. A parte l'androne-vano scala di ampia ed originale concezione spaziale, essa presenta al piano terra ben sette locali, ciascuno dotato di focolare e cucina, cioè ciascuno evidentemente destinato ad una minuscola abitazione popolare. Sembra che tale trasformazione da locali pertinenziali del piano nobile a mini appartamenti poveri sia una scelta fatta dai proprietari nell'ottocento, ma non si sa se a fini di beneficenza o a fini speculativi.

Ma frattanto si consolida l'aspetto urbano anche di via Tari, con il palazzo Benucci, famiglia fiorentina che lo ebbe appunto nel seicento e lo sopraelevò ed ampliò nel settecento: in seguito tale palazzo fu anche sede del Monte dei Pegni ed ufficio ipotecario.

Si arricchiva via Mazzocchi nel secondo tratto, con il palazzo Paoletta, riccamente decorato alla maniera barocca sanfeliciano.

Si rinsaldava e rinnovava anche il tessuto edilizio circostante la piazza del mercato: nacque nel seicento e fu rinnovato nel settecento il piccolo palazzo Matarazzi (in cui nel 1799

furono massacrati dalle orde Sanfediste i componenti della famiglia che l'abitava, per le loro idee giacobine), la cui facciata rivolta verso lo spazio pubblico testimonia già la volontà di concorrere a formare la quinta prospettiva di uno spazio che da semplice area per le fiere si andava configurando sempre più come uno spazio urbano rappresentativo; ma il fabbricato suddetto alle spalle del corpo abitativo aveva ancora delle concerie, con una commistione di funzioni ancora tipica e diffusa in quell'epoca. Sempre del '700 è il palazzo Amodeo Sticco che sta nell'angolo nord-ovest di piazza del Popolo all'inizio di via Vetraia.

Altri palazzi di impianto settecentesco e con precisa tipologia a corte li troviamo sul lato orientale di piazza Mercato (notevole il palazzo Fossataro, oggi però visibile nella sua ristrutturazione ottocentesca) e lungo via Roberto D'Angiò e via Pietro Morelli.

Nel quartiere di S. Pietro venne eretto nel 1754 il palazzo Sammartino, che sta in angolo tra l'attuale corso Umberto I e piazza S. Pietro, in una posizione che risulterà ancor più valorizzata quando l'accesso principale da est alla città non sarà più la stretta via S. Gennaro, ma appunto l'avvio del corso suddetto, in asse alla via Appia proveniente da Caserta, ottenuto mediante taglio e demolizione di fabbricati che successivamente saranno rifatti seguendo il nuovo allineamento (palazzo Finelli).

Si può ritenere senz'altro infatti che alla metà del settecento risultavano ben definiti dalle costruzioni i vertici e gli allineamenti principali dell'armatura urbana dell'epoca.

Via San Gennaro, via Albana, via Ramari, intorno al vuoto di piazza S. Pietro; via Albana, via Cappabianca, via Latina, via Mazzocchi ed i quattro lati di piazza Maggiore; i vertici di intersezione con l'attuale via Roma di via Tari e della stessa via Pratilli; i vertici d'intersezione di via Pietro Morelli con via Roberto D'Angiò; via Vittorio Emanuele, via Anfiteatro fino alla via Appia.

Dalla metà del settecento divenne fondamentale l'appartenenza di S. Maria de Capoa al sistema insediativo territoriale casertano, del quale i Borboni, a partire dalla costruzione della monumentale Reggia, intraprendevano una generale riorganizzazione alla vasta scala.

Non sono più dunque le esigenze di Capua ma piuttosto quelle connesse con la nuova Reggia Casertana a determinare le sorti di S. Maria C. V..

Nel 1750 il Vanvitelli in persona venne nel casale per fornire la sua consulenza al duca di Castropignano, circa la scelta di un sito ove realizzare una nuova caserma di cavalleria. Nacque il "Quartiere Nuovo", primo embrione della caserma Pica, sui resti del teatro romano, che fino ad allora era rimasto fuori dell'area d'impronta del complesso angioino-aragonese.

Tale complesso come già detto, all'epoca risultava ormai decisamente trasformato. Non c'era già più la famosa torre angioino aragonese né più la residenza regale; il recinto murario che primitivamente delimitava il complesso residenziale-militare medioevale (documentato ancora all'inizio del settecento dal Pacichelli) era stato completamente abbattuto ed il percorso interno orientato nord-sud era definitivamente diventato una strada pubblica, cioè l'attuale via Roberto D'Angiò, mentre l'area propriamente destinata alle guarnigioni militari e le stalle si era ridotta nella dimensione trasversale est-ovest ad una estensione pari a quella dell'attuale complesso angioino, fino a qualche decennio fa sede dell'Istituto dell'Incremento Ippico, oggi sede della Sovrintendenza Archeologica, ciò fu il motivo della necessità della realizzazione a verso nord della Nuova "Cavallerizza" (oggi Caserma Pica) voluta dal duca di Castropignano, dove furono trasferiti i reparti di cavalleria in uno spazio più largo ed in una posizione più accessibile dall'esterno del centro abitato, in quanto direttamente prospiciente con il suo lungo lato nord alla via Appia, che ora veniva a costituire la direttrice fondamentale di comunicazione Capua-Caserta.

Il tessuto edilizio circostante all'area militare, su ambo i lati di via Pietro Morelli, via Roberto D'Angiò e via Anfiteatro allora si rinnovò profondamente. Vi ritroviamo ancora una interessante successione di palazzi a corte (alcuni di pregio architettonico davvero notevole, come palazzo Nicolini) che tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento costituirono la

dimora di nobili e prelati, talora associata ad attività produttive (concerie) o a stalle destinate ad allevamento di cavalli di razza.

Tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento si riconfigura la cortina ovest di via Roberto D'Angiò. Vi troviamo tra gli altri uno splendido palazzo che fu del duca di Presenzano, davanti al quale la strada presenta uno slargo funzionale al giro della carrozza in ingresso/uscita dal portone; nonché un palazzo signorile che successivamente divenne palazzo Di Benedetto con la facciata ridisegnata in stile tardo ottocentesco. Si rinnovano con alcuni palazzi a corte entrambe le cortine di via Vetraia (che restava della modesta larghezza originaria, forse pari a quella dell'antica strada di epoca preromana e romana della Capua antica), dall'incrocio con via R. D'Angiò fino allo sbocco nell'attuale piazza Mazzini. Va detto che in questo tratto la successione dei fabbricati testimonia una certa promiscuità tra palazzi decisamente notevoli per dimensione e valori architettonici e fabbricati di edilizia minore.

Va detto anche che qui, come altrove, ritroviamo una stratificazione dovuta a rifacimenti di facciata che nell'ottocento hanno modificato ed in qualche modo contaminato originari impianti settecenteschi.

Processi analoghi di riconfigurazione urbana a partire dagli originari impianti si registrano sui due lati di via Anfiteatro, dove vanno segnalati almeno tre casi notevoli.

Il primo è costituito da un complesso settecentesco, notevolmente modificato nell'800, ed oggi conosciuto con il nome di palazzo Graziano. All'interno del cortile esso attualmente presenta sul lato nord un porticato a doppia altezza e sui due lati consecutivi est e sud corpi di fabbrica più bassi, coperti a terrazza, evidentemente destinati ad attività produttive e a depositi. Il palazzo Graziano attualmente confina con un'area sulla quale furono realizzati negli anni 1968/70 due fabbricati moderni a torre di nove piani in cemento armato che hanno sfigurato l'immagine della città in quel punto. Tale complesso, in seguito ad un incendio sviluppatosi all'incirca nell'anno '80, è da quel momento disabitato, ed allo stato di rudere.

Il secondo è il rifacimento e la trasformazione conclusasi nel 1857 nella sontuosa dimora dei baroni Morelli, (all'epoca dotata anche di un teatrino privato e di sale per ricevimento al piano terra) di quella che, come detto, era stata in origine a partire dalla fine del quattrocento, la sede del Capitano Cipullo, comandante della guarnigione militare di S. Erasmo.

Il terzo è il palazzo immediatamente adiacente che probabilmente fu eretto tra la fine del settecento e gli inizi dell'ottocento da parenti della famiglia di nobili origini di cui sopra, oggi noto come palazzo De Michele e ulteriormente modificato a metà ottocento. Essi si trovano al centro della cortina ovest di via Anfiteatro. Tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento questo tratto di cortina sarà completamente edificato con palazzi di un certo rilievo architettonico (palazzi Papale), nel tratto che va dall'attuale accesso all'area ex canapificio (oggi concessionaria CITROEN) fino all'attuale chiesa di S. Erasmo (quella del primo novecento).

La cortina delimitante ad est il quartiere Angioino (area militare) si arricchirà con una serie di palazzi fine settecento inizio ottocento (come quelli ai numeri civici 50 e 52 all'accesso dell'attuale sede della Sovrintendenza Archeologica/quartiere Angioino), dall'incrocio con via Pietro Morelli all'angolo con la via Appia ed oltre fino al preesistente convento oggi Istituto monache Carmelitane. La loro caratteristica precipua è di possedere un fronte sulla strada ben curato sotto il profilo architettonico, e viceversa costruzioni interne ancora destinate ad attività produttive o a stalle. La cortina oggi è notevolmente manomessa da interventi successivi anche di epoca non recente. Il lato opposto, che si sviluppa fino alla via Appia era forse di caratteristiche analoghe, ma di tono più dimesso; esso è stato fortemente trasformato da interventi di demolizione e ricostruzione antichi e recenti e non possiede più particolare pregio.

Venendo a ritroso lungo via Roma dall'attuale piazzetta Girolamo Della Valle fino a via Tari è difficile trovare episodi di rilievo risalenti precisamente alla stessa epoca; ma non

c'è dubbio che alcuni fabbricati tardo ottocento/primo novecento come il complesso edilizio dei Padri Oblati o il complesso di "villa Beatrice", o il palazzo Parente o il palazzo Bernasconi, sono rifacimenti o ricostruzioni di preesistenti complessi settecenteschi; essi sono frammisti ad una edilizia minore (successivamente molto rimaneggiata) che andava a densificare fin dal primo settecento il lato occidentale del macroisolato compreso tra via Roma, via Tari, via Mazzocchi 2° tratto e via Vittorio Emanuele.

Molto significativa è la presenza della cultura architettonica fine settecento ed inizio ottocento anche nel tratto di via Tari dall'incrocio con via Roma fino all'incrocio con via Sirtori. Risale al '700 palazzo Melise in angolo con via Roma; del '700, ma ristrutturati nell'800, sia il palazzo al numero civico 25 sia il palazzo Sanfelice, che in epoca unitaria fu sede della prima caserma dei Carabinieri.

Essa nonostante qualche successiva trasformazione, è attualmente ancora pienamente disponibile al patrimonio dell'edilizia storico-ambientale della città.

Alla metà del settecento vi erano otto rioni, detti "piazze", a S. Maria: 1) piazza della Chiesa, intorno a S. Maria Maggiore; 2) piazza della Croce, parte meridionale di via Mazzocchi ed di un tratto di via Avezzana (allora via del Celso); 3) piazza S. Erasmo, attuale via Pietro Morelli, via Anfiteatro, via R. d'Angiò dal lato complesso angioino; 4) piazza S. Lorenzo, lato opposto di via R. d'Angiò, via Vittorio Emanuele, via Roma; 5) piazza del Mercato, attuale piazza Mazzini ed adiacenze; 6) piazza Riccio, cioè via Latina, via Riccio, via Saraceni, piazzetta De Simone; 7) piazza dell'Olmo, comprendente via Albana tratto settentrionale, via Cappabianca, via Melorio; 8) piazza Casalnuovo, corrispondente all'ambito compreso tra l'attuale piazzetta dell'Immacolata e via Albana, in cui da poco sorgevano nuovi sviluppi insediativi (di qui il nome), località però non più nominata in tempi successivi e riassorbita in S. Pietro. E' singolare che nell'elenco non figuri proprio una piazza S. Pietro, evidentemente inclusa nella "Piazza Casalnuovo".

Nel settecento viene integrata la dotazione idrica di S. Maria con acqua proveniente dalla Reggia di Caserta e diretta verso la tenuta reale di Carditello.

L'area urbana comincia ad essere pavimentata a partire dal 1740 con basole chiare di pietra calcarea (quelle scure di pietra vesuviana sono ottocentesche). La ruralizzazione medioevale dell'area connettiva tra i centri abitati ed il sedimento di polvere comportava ancora a quell'epoca il formarsi nei giorni di pioggia, nelle strade più periferiche, di una fanghiglia detta "lava", che costringeva talora i pedoni ed i carretti ad avanzare su palancole di legno.

Solo nel 1767 fu ripavimentata con pietre dure di grandi dimensioni il tratto di strada dall'imbocco della piazza Maggiore (attuale piazza Matteotti) con piazza del Mercato (attuale piazza Mazzini) ed allargata e ripavimentata la via per Capua e la strada per la Tenuta Reale di Carditello.

Sempre nel 1740 anche il casale di S. Maria de Capoa, dipendente come detto, dalla città di Capua, risulta tenuto, come tutte le altre città del regno, alla formazione del catasto degli immobili; ed i beni ricadenti nel suo distretto vengono stimati e tabulati da quattro agrimensori pubblici.

Manca però la planimetria topografica dell'epoca.

Troppo approssimative quelle redatte all'inizio del settecento per altre finalità (per esempio la topografia del Real Cammino); da esse non si ricavano informazioni utili a definire l'impianto e lo sviluppo effettivo della città nel settecento con dettagliato riferimento all'articolazione degli isolati.

Per avere un'immagine sempre approssimativa ma più precisa e significativa per i nostri scopi occorre arrivare alla fine del settecento. Dalla planimetria del territorio circostante Capua e compreso tra S. Maria, S. Pietro e S. Andrea dei Lagni, tratta dalle tavole del Rizzi-Giannoni, si ricava che a quell'epoca l'addensamento maggiore della struttura urbana riguardava la fascia longitudinale compresa tra via Mazzocchi e via Albana (di più

recente formazione) e, con andamento trasversale, le fasce delimitanti a sud e a nord l'area di piazza Mercato, cioè i tessuti a margine dell'attuale via Vittorio Emanuele e via Torre (di formazione medioevale).

Nella suddetta rappresentazione non viene però data grande evidenza ai tessuti occidentali-meridionali più vicini alla basilica di S. Maria Maggiore.

Il quartiere di S. Pietro, raccolto intorno ad un vuoto (piazza S. Pietro?, resti della basilica paleocristiana?) é completamente staccato dalla cittadina di S. Maria-S. Erasmo.

Sembra inoltre sparire del tutto la via Appia nel tratto urbano, mentre sappiamo che essa aveva precisa direzione est-ovest, dal casale di S. Pietro alla località di S. Agostino (dove all'epoca si cominciava già a formare un nuovo casale), passando a nord del quartiere angioino e tangenzialmente al lato sud del campo dei Vurlasci.

Molto probabilmente il Rizzi- Giannoni in quel tratto deve aver visto solo una pista di terra battuta, non una vera e propria strada; viceversa ha visto fisicamente ben definito il tracciato dell'attuale successione delle vie Roma ed Anfiteatro che, aggirato il quartiere di S. Maria ed il quartiere Angioino, si ricongiungeva, esattamente come oggi, alla via Appia in località Vurlasci, costituendo il raccordo tra la direttrice napoletana proveniente da sud e quella capuana diretta ad ovest tangenzialmente al centro abitato. Così come ha ben visto entrare tortuosamente la via Appia da est in piazza S. Pietro, ma scorto pure che da qui la viabilità urbana convergeva al quanto obliquamente verso piazza Mercato.

Certamente una cortina di case poste sul lato nord di via Torre e dell'attuale via Gallozzi chiudeva la urbanizzazione del casale ben prima di arrivare al tracciato dell'antico decumano urbano coincidente con la via Appia. A nord di questa cortina doveva esserci dunque, ancora alla sua epoca, un paesaggio rurale interrotto solo dai ruderi dell'antica basilica germaniana di S. Stefano e dalla cappella medioevale ivi costruita (che oggi troviamo, immediatamente a sinistra della villa comunale, ricostruita sotto forma di chiesa neo romanica del primo novecento con il nome di S. Maria delle Grazie), dal convento dei Frati Minimi (poi carcere di S. Francesco) e da qualche isolato casolare.

Questa ipotesi di morfologia urbana riguardante la zona settentrionale prossima alla via Appia trova conferma nelle notizie relative alla realizzazione successiva, eseguita nel 1850, del corso Francesco II, dell'attuale corso Garibaldi; le quali riportano che essa fu preceduta dall'esproprio di terreni agricoli e dallo sventramento di una cortina edificata, e che la intenzione degli amministratori che la vollero era di creare finalmente l'accesso diretto al cuore della cittadina provenendo da nord, cioè dalla via Appia.

Va comunque osservato che la zona urbana schematicamente rappresentata dal Rizzi-Giannoni come quella compresa nel triangolo i cui lati sono rispettivamente il tracciato di via Roma - via Anfiteatro, la direttrice di via Torre e la direttrice di via Mazzocchi, in effetti comprendeva la maggior parte dei casali di S. Maria e della Torre, già ai suoi tempi densamente edificati: evidentemente per le finalità e la scala del disegno risulta una rappresentazione semplificata e non del tutto corretta.

Va rammentato in proposito che proprio tra la metà e la fine del settecento Piazza Maggiore, in concomitanza e per effetto dei restauri strutturali alla basilica di S. Maria Maggiore e della trasformazione della sua facciata, nonché in virtù di una prima sistemazione dello spazio antistante la basilica stessa era già divenuto lo spazio pubblico rappresentativo del casale di S. Maria Maggiore ed il centro di un'area solidamente urbanizzata.

## IL PRIMO OTTOCENTO

L'urbanistica moderna di S. Maria nel suo complesso prende avvio solo in epoca napoleonica, quando ad interventi pubblici che avevano riguardato separatamente questo o quel casale, si sostituiscono interventi che corrispondono ad una visione più globale della città.

Essi riguardano ancora prevalentemente la zona centrale ma non più soltanto e separatamente l'area compresa tra la basilica di S. Maria Maggiore e via Albana e l'area compresa tra il complesso angioino e piazza Mercato.

Nel 1806 con Regio Decreto emanato da Giuseppe Bonaparte la cittadina di S. Maria C. V. fu designata quale Intendenza della Terra di Lavoro, cioè capoluogo di provincia, in premio per il contributo dato dai suoi abitanti alla causa della Rivoluzione.

Ma ancora più importante per le sorti future di S. Maria fu il provvedimento con il quale Gioacchino Murat, nel 1809, vi stabilì la sede dei Tribunali, benché contestualmente trasferisse il capoluogo di provincia a Capua. Infatti, quando nel 1819, in epoca di restaurazione, la sede dell'Amministrazione Provinciale fu definitivamente spostata a Caserta, il Tribunale del vasto mandamento casertano - aversano restò a S. Maria, che da allora ha conservato tale privilegio nonostante i reiterati tentativi di sottrarglielo esercitato dai Casertani.

Il Tribunale fu il principale fattore dell'incremento della popolazione sammaritana (che già nel 1858 raggiungerà la quota di oltre 17.000 abitanti) e della modificazione della sua composizione sociale: i ceti professionali più strettamente connessi a quella istituzione (avvocati, magistrati e notai) si raccolsero da un ampio circondario e ben presto andarono ad affiancare nella direzione della città il tradizionale ceto dei proprietari terrieri nonché quello, già consolidato ma anch'esso in rapida evoluzione, degli imprenditori e commercianti.

Si creava così un nuovo motore socio economico delle trasformazioni urbane che si sarebbe caratterizzato anche per un diverso modello culturale di riferimento, puntualmente espressosi nell'immagine urbana.

Questa subì radicali mutamenti con il realizzarsi di numerose opere sia pubbliche che private.

Innanzitutto fu ristrutturata la seicentesca Mensa Arcivescovile di Palazzo Melzi, che divenne e per quasi due secoli restò principalmente la sede del Tribunale di S. Maria C. V., oltre che marginalmente di altre funzioni pubbliche.

Nel 1828 fu completata e ristrutturata la mole imponente del carcere di S. Francesco, integrando e trasformando il convento francescano dei Frati Minimi, (ma demolendo ed interrando pure quanto restava del Criptoportico).

Fu definitivamente sistemata la via Appia all'intersezione con via Roberto d'Angiò e la strada extraurbana per Caiazzo, realizzando la rotonda di S. Francesco, proprio in angolo con l'edificio del carcere; la planimetria circolare della piazza così ottenuta sarà la guida delle facciate dei fabbricati civili che sorgeranno al suo contorno.

Si consolidarono gli insediamenti militari tra cui la Caserma Mario Fiore, in asse all'attuale via M. Fiore.

Si realizzò il Camposanto, fuori del centro abitato, in conformità delle nuove disposizioni sui cimiteri e le sepolture; nel 1820 esso fu localizzato in un'area poco più a nord dell'attuale chiesa della Madonna delle Grazie; ma qualche anno dopo con una certa lungimiranza fu traslato ancora più a nord. Il monumentale accesso occidentale del Camposanto Nuovo fu realizzato su progetto dell'architetto Valente e concluso infine nel 1848.

All'incirca nell'anno 1822 fu realizzato nel centro abitato e precisamente in via S. Lorenzo, attuale via V. Emanuele, in angolo tra il lato occidentale ed il lato meridionale di piazza Mercato, il Teatro Lirico Boschi: esso sarà abbattuto alla fine dell'ottocento dopo la costruzione del nuovo Teatro Garibaldi e farà posto allo splendido palazzo Auriemma (quello di piazza Mazzini).

Sotto il profilo urbanistico si manifesta innanzitutto un criterio di scelte localizzative più attente alle destinazioni funzionali, con il trasferimento all'esterno del centro abitato delle destinazioni particolari per le loro caratteristiche e per le loro implicazioni igienico sanitarie, cui fa da contrappunto l'insediamento dei fabbricati più rappresentativi nel cuore della città.

Ciò si accompagnava ad una sempre più marcata differenziazione anche della edilizia civile tra le zone centrali direzionali e rappresentative, luogo in cui si vanno a collocare le dimore del ceto borghese, e le zone periferiche in cui si sviluppano le residenze popolari, o si localizzano le costruzioni destinate ad attività produttive ormai avvertite come incompatibili con la più qualificata immagine urbana.

Da parte dell'Amministrazione comunale si pose notevole attenzione alla problematica della sanità pubblica, della quale fino ad allora si erano fatte carico soprattutto le istituzioni religiose: è in quest'epoca che venne realizzato l'Ospedale Melorio (successivamente fuso con l'Ospedale di S. Giuseppe) ristrutturando il grande fabbricato Melorio lasciato al comune dall'omonimo benefattore. Fu completata la pavimentazione in basolato di molte parti della città ed avviata in una visione unitaria la rete delle canalizzazioni (acqua e fognature).

Tra le varie opere pubbliche però non si ha traccia nella prima metà dell'ottocento di edifici destinati a scuole pubbliche: occorre attendere l'anno 1861 per vedere l'iniziativa del comune di S. Maria in questo settore, cioè l'anno della Legge Casati sulla pubblica istruzione.

Intanto mentre nelle frange dei quartieri periferici si svolgevano attività connesse con la agricoltura (coltura e prima lavorazione della canapa) e con la zootecnia, nonché attività artigianali risalenti ad antiche tradizioni locali (concerie, botteghe di maniscalchi, laboratori di tessitura di incannucciate) negli isolati più centrali furono costruiti i primi palazzi privati borghesi ottocenteschi, o furono modificati alla maniera primo ottocento preesistenti palazzi sei- settecenteschi.

Sono di quest'epoca il palazzo De Caprio in via Albana, del 1822, che presenta ancora influssi vanvitelliani, il già citato palazzo Nicolini in via Pietro Morelli, dal 1837, e il cosiddetto palazzo del Vescovo in via Melorio (quest'ultimo nel '900 per molti anni sede prima di un conservatorio musicale, poi della caserma dei Vigili del fuoco). Proprio a cavallo dei due secoli intanto era già stato realizzato palazzo Cusano, che dalla metà dell'ottocento si sarebbe venuto a trovare in angolo tra corso Garibaldi e via Gallozzi, concorrendo a delimitare piazza Mercato come vuoto urbano primario.

E' nel 1827 che l'avvocato Filippo Teti prende a costruire in via Roberto D'Angiò, a poche decine di metri dalla rotonda di S. Francesco, il suo maestoso palazzo con giardino (sui resti della Curia, come ricorda il coevo studioso Giacomo Rucca). L'opera fu completata nel 1839. Nel 1860 in questa casa sontuosa fu ospitato Garibaldi, inoltre vi fu firmata la resa dei Borboni dopo la battaglia del Volturmo.

Risale al 1850 il rifacimento in stile neoclassico di un grande palazzo settecentesco, il palazzo Della Valle, sito quasi all'inizio di via V. Emanuele, poco distante dall'incrocio con via R. d'Angiò, che oltre al suo pregio architettonico è famoso per aver ospitato anch'esso Garibaldi, nonché per essere appartenuto ad una famiglia che ha dato uomini illustri alla città.

Benché ridotta, però non si arrestò neanche l'edilizia religiosa: risale al primo ottocento la riedificazione della chiesa di S. Pietro (definitivamente conclusasi nel 1860). In quella occasione fu realizzata anche la sistemazione della omonima piazza, dopo il raddrizzamento del tracciato della via Appia in ingresso da est.

Queste opere pubbliche segnano l'inizio del risveglio e sviluppo ottocentesco del quartiere.

La stazione ferroviaria ed il corso Garibaldi segnano il passaggio tra il primo ed il secondo ottocento nell'urbanistica di S. Maria.

La ferrovia arrivò a S. Maria C. V. nel 1844.

Il suo tracciato seguiva il margine di una cupa, in direzione approssimativamente sud-est/nord-ovest, che fu parzialmente riempita e sistemata in terrapieno nel tratto che va dall'incrocio di via Mazzocchi con via Avezzana fino all'incrocio di questa con via Pratilli e via Roma. La strada ferrata da qui prosegue a quota costante, mentre il territorio urbano si abbassa verso sud-ovest: da ciò la necessità del ponte su via Pratilli alla confluenza con via

Cumana e del viadotto (ancora oggi detto i Quattordiciponti) che scavalca via Fardella ed altre stradine uscenti fuori città, dirette nella parte del territorio agricolo sito a sud-ovest del centro abitato.

Nel tratto più vicino alla stazione per lungo tempo il tracciato della ferrovia ha costituito l'argine meridionale dell'espansione urbana; poi ha finito per costituire solo uno ostacolo alla riunificazione del sempre più denso e popoloso quartiere S. Andrea con le edificazioni di S. Maria sviluppatasi proprio lungo via Avezzana e via Pratilli a partire dal primo novecento.

La stazione fu costruita in un punto vicinissimo al centro abitato, quasi in corrispondenza della Basilica di S. Maria Maggiore ed in linea d'aria a meno di duecento metri da questa.

Improvvisamente questo punto marginale al centro abitato, e decentrato rispetto alla spina principale nord-sud della viabilità urbana, acquistò enorme importanza quale ulteriore porta d'accesso da sud alla città. Per brevissimo tempo il raccordo a piazza Maggiore restò affidato al breve tratto di via del Gelso (antico nome di via Avezzana) dalla stazione fino alla "Croce" di via Mazzocchi, dove fin dalle origini confluiva il traffico proveniente dalla strada carrabile di via Napoli.

Ma ben presto davanti all'edificio della stazione fu realizzato un piazzale semicircolare (che nel 1917 sarà ridisegnato definitivamente), quale terminale dei percorsi urbani, e da qui, in asse simmetrico alla facciata della stazione, una breve strada che puntava direttamente sulla zona absidale del complesso basilicale, e quindi in pratica, dopo avere incrociato via Avezzana, direttamente su piazza Mazzini; da quel momento questo viale (attuale via Amendola) costituisce il principale cordone ombelicale della viabilità urbana con la viabilità territoriale meridionale, mettendo alquanto in ombra il tratto finale di via Mazzocchi che fino a quel momento, raccogliendo il traffico di via Napoli per immetterlo direttamente in piazza Maggiore, aveva svolto analoga funzione.

Il viale della stazione, di discreta ampiezza per i suoi tempi, fu realizzato assecondando la pendenza locale del terreno; si realizzò infatti una strada che in vece di salire alla quota della strada ferrata si mantiene quasi orizzontale (addirittura in leggera pendenza a scendere verso sud) perché fosse comodo il tragitto pedonale diretto all'imbarco sul nuovo mezzo di comunicazione: ciò che comporta la curiosa situazione per la quale la quota del ferro si viene a trovare oltre quattro metri più in alto della vicina quota del piazzale e per prendere il treno bisogna salire delle scale.

La realizzazione del suddetto viale si accompagnò alla emanazione di una speciale disciplina urbanistica che dettava norme ai proprietari dei terreni latitanti che volessero elevare fabbriche. Era evidente l'intenzione di promuovere la formazione di un nuovo brano di città che costituisse per il forestiero un'approccio adeguatamente rappresentativo ed invitante all'intera città.

## **IL SECONDO OTTOCENTO**

Lo sviluppo urbanistico di S. Maria C. V. si può cominciare a seguire meglio nel suo assieme a partire dalla seconda metà dell'ottocento, potendosi consultare finalmente planimetrie urbane redatte con criteri e metodologie moderne. Si parte da "Capua e Dintorni", litografia Torino 1865, che ci mostra una estensione della cittadina di S. Maria a quell'epoca già pari se non superiore a quella della vicina Capua sul Volturno, e che evidenzia molto bene le connessioni tra la viabilità territoriale e l'armatura della viabilità urbana.

In particolare la corrispondenza di via R. d'Angiò alla strada che prende avvio dalla rotonda di S. Francesco in direzione nord, allora denominata strada S. Maria-Caiazzo (attuale via Galatina); la strada per Napoli in direzione sud-ovest, tangente S. Andrea dei Lagni, che dopo l'incrocio con la via per Curti-Macerata, prosegue in territorio urbano con via Mazzocchi; la Regia Ferrovia Capua - Napoli, con il grande fabbricato della stazione e le sue

due ali di magazzini, e il breve tronco di via Amendola che la riconnette direttamente al centro abitato; la strada extra urbana che parte da S. Maria a Capua (via Appia) la quale nel vertice nord-ovest del centro abitato, nel punto meridionale occidentale del campo Vurlasci, raccoglie via Anfiteatro e il tratto urbano della via Appia compreso tra S. Pietro e S. Francesco.

La complessiva sagoma urbana é ancora compatta e l'articolazione degli isolati ben definita tra via R. d'Angiò e via Albana; ben marcato l'archetto di via Anfiteatro aggirante il quartiere angioino. E' evidente altresì nella suddetta rappresentazione cartografica il vuoto di piazza Mercato ed il nuovo asse del corso Garibaldi che prende avvio dal suo vertice nord orientale e va in direzione nord fino ad incrociare a T la via Appia, la quale in quel tratto é ormai strada propriamente urbana delimitata da una cortina di edificazioni poste sul suo lato nord.

Il largo e rettilineo corso Garibaldi, realizzato con il nome di corso Francesco II nel 1850, apre nuovi scenari urbanistici per S. Maria C. V.. Esso, a partire da quella data costituisce la spina centrale dell'armatura di viabilità urbana (secondo moduli urbanistici propri della seconda metà dell'ottocento e praticati nella stessa epoca in importanti città italiane ed europee) lungo la quale si organizzerà nel corso dei successivi ottanta anni il centro direzionale e commerciale di S. Maria.

A metà strada tra piazza Mercato e l'incrocio con la via Appia (attuale corso Aldo Moro e già corso Umberto I) sul lato ovest del corso Garibaldi verrà realizzata tra il 1890 ed il 1895 il teatro lirico Garibaldi, in stile neo classico, di grande pregio architettonico, opera dell'architetto Curri.

Per molti decenni questo resterà l'unico teatro (oltre quello di corte del Palazzo Reale di Caserta) in tutta Terra di Lavoro.

La continuità tra via Mazzocchi ed il corso Garibaldi per il tramite della decentrata cerniera di piazza Mercato era già stata assicurata con la demolizione dei resti dell'ospedale S. Lorenzo e la edificazione dell'edificio delle Poste e dei Telegrafi, nel 1881/83.

Questo nuovo fabbricato, sito all'inizio di piazza Mercato, con la sua posizione obliqua rispetto a via Mazzocchi e parallela già alla direzione del corso Garibaldi, risolveva in maniera brillante la cucitura tra due parti della città che erano state fino ad allora sostanzialmente separate.

Da quel momento i vuoti di piazza Maggiore e piazza Mercato diventano due momenti di un unitario anche se articolato discorso urbano che si sviluppa in una sequenza continua di cortine edilizie nelle quali risalta anche qualche pregevole episodio.

Un contributo decisivo al risultato finale dovette venire anche dall'entrata in vigore di un Regolamento Edilizio abbastanza completo ed efficace per la sua epoca.

Nel 1875 si diede avvio anche alla formazione del primo Piano Regolatore, che però non vide la luce per difficoltà politiche e burocratiche.

In quel periodo venne dedicata grande attenzione al disegno dei "vuoti urbani" non meno che a quello delle costruzioni.

Piazza Mercato viene intelligentemente delimitata al contorno da un'alberatura continua di leccetti (sul modello della piazza Vanvitelli di Caserta) che oltre a conferirle una internità rispetto alle strade di contorno, ne media il rapporto con le quinte edificate che si vanno ridisegnando sui lati opposti delle suddette strade. Alla fine dell'ottocento viene posta al suo centro un'artistica fontana. Per decenni questa piazza ha continuato ad essere il luogo di un importante ed assortito mercato bi settimanale.

Ancor prima era stata sistemata piazza Maggiore.

Nel 1872 era stata abbattuta la vecchia Torre Campanaria annessa al complesso basilicale di S. Maria Maggiore e ricostruita la nuova nella forma neo romanica che attualmente espone (forse incompleta rispetto al progetto). La costruzione sita nel vertice sud-ovest del vuoto della piazza, é un perno fondamentale della scenografia urbana già vigorosamente delimitata dal diedro ortogonale costituito dalle facciate del Tribunale e della

Basilica e aperta sulle cortine di edificazioni private che sfilano in prosieguo di via Mazzocchi e via Pratilli, ora valorizzate dal contestuale abbattimento delle residue preesistenze della Collegiata che restringevano a meridione la piazza.

Al 1876 risale la definitiva articolazione su più livelli della piazza ampliata. Occorre rammentare che già nella metà del settecento, in seguito ad un diradamento delle costruzioni della collegiata, lo spazio antistante la basilica era diventato più ampio della sua facciata; la torre campanaria, inoltre risultava distante e staccata da questa. Si era allora provveduto a realizzare un muro di collegamento tra i due elementi, che passava davanti alle cappelle meridionali del complesso basilicale.

La prima parte della piazza, a sud, possiede il piano di calpestio orizzontale ed è delimitata sui due lati ortogonali consecutivi liberi dalla viabilità tangenziale (via Marconi) rispetto alla quale è sollevata di un gradino; la seconda parte, centrale, risulta in pendenza da via Mazzocchi verso la facciata della Chiesa; la terza, sita ancora più a nord, nuovamente a piano di calpestio orizzontale, costituisce una stretta fascia pertinenziale al fabbricato del Tribunale, e si sviluppa con la dimensione maggiore proprio secondo l'andamento della facciata meridionale di questo fino ad incontrare la facciata della Chiesa.

I dislivelli che si formano tra la parte centrale e le due parti laterali della piazza sono raccordati al centro dei due lati ortogonali alla facciata della chiesa da due scale in pietra di Trani.

Il Tribunale, ubicato in angolo all'isolato delimitato da via Mazzocchi, via Tari e lo spazio della piazza, possiede due facciate principali, l'una sulla piazza e l'altra su via Mazzocchi, e segna pertanto la continuità del discorso urbano nella transizione tra il percorso longitudinale nord-sud e l'ampio spazio di riposo.

L'andamento in pendenza del tratto centrale della piazza deriva dalla posizione più bassa del pavimento della Chiesa rispetto al piano urbano circostante, cioè da un antico assetto che si ritenne inopportuno modificare; esso però fa anche da assecondante invito d'accesso alla chiesa, indirizzando verso le tre porte che si aprono sul suo prospetto affacciato sulla piazza (quella centrale maggiore e le due laterali minori).

I fabbricati civili che completano sui lati sud ed est piazza Maggiore, anche senza raggiungere l'eccellenza architettonica, concorreranno da quel momento a formare le quinte di completamento di una scena urbana variamente animata dai singoli episodi ma equilibrata ed omogenea, e di grande respiro.

La realizzazione del programma di riassetto urbano complessivo della spina centrale della viabilità prosegue contemporaneamente con l'apertura nel 1876 del corso attualmente denominato Ugo De Carolis, prosecuzione verso nord del corso Garibaldi fino alla strada allora detta Madonna delle Grazie, (oggi Viale della Libertà / Viale Unità d'Italia): il prolungamento del Corso in direzione nord apre una nuova direttrice alla edificazione nell'area posta al di là della via Appia, fino ad allora agricola. All'intersezione con l'attuale corso Aldo Moro sorse lo splendido palazzo Fortini - Caporaso (attualmente vincolato ai sensi della L. 1089/39). Lungo la via Appia furono ristrutturare o ridisegnate le facciate di palazzi già esistenti come palazzo de Carolis, palazzo Cipullo, palazzo Conforti. Sul nuovo breve tratto di corso Ugo De Carolis si collocheranno nei decenni successivi fabbricati tardo ottocento e primo novecento, di stile eclettico, e dall'architettura varia, che resero molto vivace ed attraente questa parte finale dell'asse principale della viabilità urbana, tra i quali spiccano il palazzo Ricciardi (a corte) la palazzina Colella- Pagliaro, il palazzo della Valle (a corte), il palazzo Di Rienzo (in linea, con ampio spazio destinato ad attività produttive di tipo industriale, con ulteriore accesso da viale della Libertà) e il palazzo Fortini.

E' dello stesso anno la prima idea di concludere con un adeguato fondale la direttrice prolungata di corso Garibaldi - corso De Carolis con un monumento celebrativo degli ideali e degli eventi storici risorgimentali: il Monumento ai Caduti Garibaldini. Contestualmente si cominciò a ventilare l'ipotesi di realizzare, sempre a conclusione della sequenza dei corsi, una

grande villa comunale.

Le due idee si fusero e furono effettivamente realizzate, ma attraverso una procedura lunga e laboriosa e numerosi progetti. Prima il Monumento Garibaldino, poi la pregevole Villa Comunale tutt'intorno.

Il Monumento, in forma di ara neo-classica posta alla sommità di un podio delimitato da parapetto aperto a sud, era già eretto nel 1905; successivamente fu realizzato l'obelisco centrale: il complesso fu inaugurato solo nel 1911. Progettista fu l'architetto Manfredo Manfredi. La colonna con la vittoria alata posta al suo centro fu abbattuta da un fulmine nel 1914, e successivamente ricostruita ma non fedelmente alla prima versione.

La Villa comunale, realizzata con aggraziato disegno baroccheggianti di viali e di aiuole, è praticamente coeva ma sarà completata solo nel 1926 con la retrostante pineta dedicata alla regina Margherita.

Va sottolineato che, a prescindere dal valore intrinseco delle suddette opere, queste costituirono un complemento urbanistico di grande valore figurativo e simbolico: la colonna della vittoria alata si propone alla vista già dall'inizio di corso Garibaldi, nel punto di congiunzione con il corso Mazzocchi, svettando al di sopra della piantumazione di ipocastani e leccetti della Villa al termine di un'interessante cannocchiale visivo.

Dalla stazione ferroviaria alla Villa comunale, nonostante il disassamento di via Amendola rispetto a piazza Maggiore e la diversa angolazione di corso Mazzocchi rispetto alla direttrice di corso Garibaldi - corso De Carolis, si legge la continuità del percorso urbano principale, sostegno della intera armatura urbana, e compreso tra due terminali, l'uno a sud l'altro a nord, che all'epoca sembravano davvero principio e fine dello sviluppo urbano longitudinale.

Nella direzione est - ovest era il tratto della via Appia interno alla città a giocare il ruolo di asse di sostegno dell'armatura di viabilità urbana, in prosieguo della viabilità territoriale; esso, dopo aver raccolto il flusso di traffico canalizzato dal lungo rettilineo est - ovest della via Appia a partire dal ponte di S. Prisco, andava dalla risistemata piazza S. Pietro (versione definitiva del 1885) alla rotonda di S. Francesco, con lo stesso preciso andamento rettilineo, e da qui, dopo aver cambiato leggermente direzione, si raccordava all'incrocio di via Anfiteatro con un viale di tigli (ancora esistenti) compreso tra il carcere e la caserma Pica.

La riorganizzazione, sistemazione e riclassificazione della viabilità esistente e la riconfigurazione dei suoi principali punti nodali è la premessa del rinnovamento, della riqualificazione ed anche della densificazione dei tessuti edilizi posti in fregio agli isolati.

Tre sono le caratteristiche principali dell'articolazione del tessuto edilizio.

Innanzitutto la partecipazione oreciale delle singole costruzioni alla formazione di un comune scenario: ciò si rileva dal carattere tipologicamente omogeneo delle costruzioni, pur nella varietà delle dimensioni delle forme ed anche, nel tempo, degli stili. La strada e la piazza sono degli "interni" urbani definiti con continuità dalle facciate dei fabbricati.

Inoltre molte costruzioni importanti, sia private che pubbliche, vengono a trovarsi e a marcare fortemente i vertici degli isolati con evidente consapevolezza del loro ruolo di capisaldi cantonali.

Infine la disposizione dei volumi edilizi, anche se organizzata in corti, impegna soltanto una limitata fascia di contorno degli isolati, così che all'interno di questi restavano racchiusi ampi spazi di verde privato, orti e giardini, che, pur non essendo quasi mai direttamente visibili dalla strada, costituiranno per molto tempo una risorsa ed un pregio notevolissimo della struttura urbana di S. Maria C. V. contribuendo in misura decisiva alla salubrità e alla qualità ambientale.

Tra le opere pubbliche del secondo ottocento va rammentato, oltre al monumentale Teatro Garibaldi, innanzitutto il casamento scolastico, sempre affacciato sul suddetto corso,

realizzato in origine (anno 1878) su di un'area di 2000 mq, con due cortili separati e due entrate, una per i maschi ed una per le femmine, al solo piano rialzato. All'inizio servì a contenere tutte le scuole di ogni ordine e grado, ma poi nel primo novecento fu riservato esclusivamente alle elementari e negli anni trenta sopraelevato così come appare nella versione attuale: esso é un decoroso esempio di edilizia scolastica, composta e severa, che prese il nome di Istituto Principe di Piemonte.

Le scuole superiori ed il liceo classico furono più volte rilocalizzate e solo nel 1932 troveranno la localizzazione definitiva nell'ex convento ristrutturato degli Angeli Custodi, con accesso da via Carlo Gallozzi, ma in pratica di fronte al teatro Garibaldi, dietro una cortina di basse costruzioni che fronteggiavano il prospetto principale del teatro e che, come vedremo di lì a poco saranno abbattute.

Mentre i corsi centrali diventavano sede di funzioni elette, coerentemente si cercava di delocalizzare le funzioni ritenute di "servizio".

Nel 1885 venne realizzato il Mercato Nuovo, costruzione in stile "revival" neo-gotico, di valore architettonico non trascurabile, in un'ampia area gravitante sul lato ovest della via Anfiteatro, all'incrocio con l'attuale via Fardella e delimitata alle spalle da via Farias, zona che per l'appunto all'epoca era alquanto periferica: la finalità era quella di trasferirvi il mercato dalla piazza storica, che si sarebbe quindi riclassificata come villa urbana - giardino pubblico. Il tentativo fallì in parte per l'affezione della gente alla tradizionale sede del mercato. Comunque il Mercato Nuovo svolse da allora una serie di importanti funzioni, prima come mercato di una parte dei settori merceologici e per determinati generi, poi come sede del Canapificio.

Miglior sorte ebbe la decisione di stabilire definitivamente la fiera del bestiame in piazza Berolais o Vurlasci (oggi I Ottobre) vietando ogni altro spazio urbano a questa funzione. Ma questo episodio rappresenta anche il segno della scarsa considerazione in cui continuava ad essere tenuto lo spianato antistante i resti monumentali del glorioso Anfiteatro.

Quasi spontaneamente invece le costruzioni destinate alle attività industriali sorsero fuori del centro abitato: tranne il Molino Buffolano, che era situato nel palazzo Catena che era stato dei baroni Morelli (esso possedeva e possiede ancora oggi uno splendido cortile di notevole ampiezza, che lo rendeva funzionale alla destinazione), il Molino Romano fu realizzato alla località "Cappella di Braccio" alla confluenza di via Avezzana con via Saraceni prosecuzione meridionale di via Albana, località allora periferica, ed il Molino Parisi al termine del rettilineo della via Appia in località Ponte di S. Prisco, ancora più lontana dal centro abitato.

Un altro mulino (Molino Auriemma) si trovava già all'incirca dal 1880 nell'attuale via Salvatore Allende, fino a pochi anni orsono denominata appunto via Mulino Vecchio all'epoca fuori dal centro abitato; sono ancora presenti le sue poderose fabbriche, recentemente destinate a locali deposito dell'ENEL.

E' del tutto evidente che alcune localizzazioni produttive erano ubicate in correlazione anche alle direttrici della viabilità extra urbana.

Le residue conerie si concentravano a S. Andrea, nelle cui campagne si svolgeva prevalentemente la coltivazione della canapa.

## **FINE OTTOCENTO PRIMO NOVECENTO**

Il municipio trovò posto sul finire dell'ottocento nella già importante anche se non molto larga via Cappabianca (successivamente denominata proprio via Municipio), in una posizione semi centrale.

Da prima dovette sembrare una sistemazione provvisoria, in attesa di trovare un luogo più centrale sul quale poter costruire un nuovo fabbricato destinato alla casa comunale. Il fabbricato che ospitò il municipio infatti era quello dell'ex Ospizio di S. Carlo nell'allora via dell'Olmo (poi via Municipio ed oggi via Cappabianca) tenuto in possesso e successivamente acquisito per usucapione dal Comune. Nell'anno 1893 esso fu ristrutturato, e fu ampliato

l'accesso da via Cappabianca con una piccola ma aggraziata area di ingresso sistemata a verde che creava uno slargo nella strada; per far ciò furono demolite modeste costruzioni preesistenti poste ai margini della strada ed, espropriate ai privati. Tra il 1900 e il 1910 il fabbricato fu dotato di un portico antistante, elevato di un piano e dotato di un ampio scalone per il Consiglio; infine fu ridisegnata la sua facciata rivolta verso via Cappabianca in composto ed elegante stile neo classico.

La suddetta via Cappabianca, per quanto non larga come i corsi Mazzocchi, Garibaldi e De Carolis acquistò ulteriore importanza a partire dal primo novecento, oltre che per la presenza del Municipio, anche per l'apertura dell'Istituto per Ciechi e Sordomuti "Gaetano Cappabianca", insediato per volontà dell'omonimo benefattore che ne aveva fatto dono al Comune nel notevole fabbricato preesistente Di Napoli, successivamente denominato dal nome del suo nuovo proprietario palazzo Cappabianca, con annessa Villa Cristina. Questo palazzo, ridisegnato esternamente in stile tardo ottocento a partire dall'impianto della settecentesca fabbrica originaria, costituisce un altro pregevole esempio di costruzione tipologicamente a corte ubicato in angolo a due strade, via Cappabianca e via Riccio, proprio a breve distanza dal vecchio Municipio.

Nello stesso periodo di fine ottocento fu sistemato il piano terra del Tribunale eliminando le botteghe che ancora vi si trovavano: i locali suddetti furono destinati a varie funzioni pubbliche.

Sempre alla fine dell'ottocento fu recuperato e trasformato il Convento dei Padri Alcantarini per destinarlo a riformatorio (attualmente ancora esistente con accesso dal periferico viale Angiulli).

L'edilizia religiosa non fu trascurata.

La nuova chiesa degli Angeli Custodi fu realizzata nel 1880 previa demolizione della Cappella degli Angeli Custodi annessa al Convento; l'opera concorreva al riassetto urbanistico dell'area centrale gravitante su corso Garibaldi, sul quale prospetta con una decorosa ma mediocre facciata neo-classica.

Fu poi realizzata la nuova chiesa di S. Erasmo a partire dal 1889, in angolo tra via Anfiteatro e l'attuale via Campania; essa era agibile già nel 1909 quando fu abbattuta l'antica chiesa angioina posta sull'altro lato di via Anfiteatro, ma fu completata nel suo composto stile neo classico solo nel 1919. La sua facciata ostenta una rigorosa simmetria che nel progetto originario arriva a manifestarsi nella duplicazione delle torrette campanarie.

Successivamente vennero restaurate: la chiesa dei Sacri Cuori annessa all'omonimo convento settecentesco sito a via Sirtori, in posizione retrostante la basilica di S. Maria Maggiore; la chiesa di S. Andrea Apostolo in angolo alla piazzetta che costituiva il luogo di confluenza e di ritrovo della comunità di S. Andrea.

Ma l'episodio più significativo in materia di architettura religiosa all'inizio del novecento fu la costruzione della chiesa della Madonna delle Grazie, i cui lavori cominciarono nel 1908 su progetto di Nicola Parisi architetto-ingegnere, in stile neo romanico, con pregevoli risultati architettonici. Essa fu realizzata integrando i resti di un'antica Cappella medioevale, sul fondo della cui abside, proprio nel corso dei restauri eseguiti in quella circostanza, fu scoperto un affresco del trecento di scuola senese raffigurante la Madonna con il Bambino: di qui il nome della chiesa. Il sito riveste notevole interesse archeologico per essere stato, ancor prima della Cappella medioevale, quello dell'antica Basilica germaniana dei SS. Stefano e Paolino i cui resti dovrebbero essere sottostanti.

L'edilizia civile privata si espresse in quel periodo con risultati sempre molto decorosi e talvolta pregevoli.

A partire dalla zona che va dalla stazione alla Basilica di S. Maria Maggiore vanno citati in ordine cronologico il palazzo Tagliacozzi (su via Amendola II tratto) realizzato intorno al 1870 ed il più tardo palazzo Ventrone in angolo tra via Amendola e via Avezzana. Quest'ultimo é un palazzo di solide proporzioni in stile neo classico - modernista, a più piani e

più scale, significativo esempio di costruzione condominiale, oltre che vigoroso "cantonale" formale dell'isolato tra le vie Amendola ed Avezzana.

Subito dopo, progredendo lungo i percorsi principali, tra i palazzi notevoli troviamo il palazzo Papa in angolo tra via Tari e via Mazzocchi; trattasi del preesistente palazzo settecentesco Di Gennaro a piano terra e primo piano, ristrutturato ed esternamente ridisegnato in un ricco elegante ed aggiornatissimo stile liberty (lo stemma reca la data del 1903).

Lo stesso palazzo Parisi in via Albana rappresenta il rifacimento pregevole in stile liberty di un precedente palazzo del settecento: l'architetto Parisi vi aveva la sua dimora.

Ancora in posizione angolare e con il ruolo di snodo tra due cortine il palazzo Moschese, sito in angolo tra via Vittorio Emanuele e corso Mazzocchi: ristrutturazione di un fabbricato del settecento eseguita all'epoca della realizzazione della congiunzione tra via Mazzocchi e corso Garibaldi, esso espone due facciate riccamente decorate i cui elementi sono tratti dal repertorio neo classico al quale peraltro l'autore ha aggiunto decorazioni pittoriche di gusto già liberty. L'andamento del suo prospetto su via Mazzocchi, obliquo rispetto all'asse di corso Garibaldi fornisce un efficace avvio sia di corso Mazzocchi che di via Vittorio Emanuele.

Lungo via Gallozzi troviamo una serie di palazzi fine ottocento e primo novecento di grande rilievo architettonico. L'elegantissimo palazzo Papa (di via Gallozzi) costruito nel 1904 in angolo all'isolato in corrispondenza della confluenza di via Mario Fiore; con una terrazza sul portone di accesso ed i volumi a scalare fino a tre piani sui due lati che si congiungono sul lato opposto al portone. Poco più avanti il palazzo P. Funaro che esibisce sulla facciata una alternanza di finestre e balconi ed una fantasiosa decorazione su cui spiccano anche due timpani a conchiglia. Il palazzo De Meo, sito nella cortina di via Torre tratto est, un vero gioiello decorativo oggi in condizioni molto malandate, fa da fondale a via Gallozzi; esso è estremamente interessante anche per la sua complessa articolazione volumetrica in cui le balconate oblique giocano un ruolo fondamentale di collegamento tra i volumi ortogonali; nella sua ricca decorazione spicca una meridiana posta in alto, al centro del corpo di fabbrica opposto al portone d'ingresso (esso è conosciuto anche come palazzo della Meridiana).

Tornando indietro sulla piazza Mercato (attuale piazza Mazzini) troviamo il palazzo Auriemma, costruito nel 1899 sul luogo del teatro Boschi, con affaccio da un lato su via S. Lorenzo (via V. Emanuele), dove è situato il suo portone d'ingresso, e dall'altro sulla piazza: esso è interessante sia sotto il profilo urbanistico per questa sua posizione speciale con doppio affaccio, sia perché espressione di uno stile eclettico con riferimenti neo classicisti, e per le sue belle proporzioni.

Sulla piazza prospetta da est il palazzo Fossataro, rifacimento sopraelevazione ed ampliamento verso l'interno del lotto, in stile neo classico, di un già illustre fabbricato del settecento, al centro di una cortina che espone altri discreti rifacimenti ottocenteschi di preesistenti palazzi.

L'angolo tra corso Garibaldi e piazza Mazzini è segnato dal palazzo Morelli a tre piani, con accesso da corso Garibaldi, notevole per dimensione e per decorazione sempre in stile neo classico; esso conclude formalmente in maniera impeccabile il discorso della piazza a nord e costituisce l'avvio della cortina ovest del corso. Benché più alto di un piano esso ha una funzione formalmente analoga a quella del più antico palazzo Cusano che si trova in posizione speculare. Quest'ultimo infatti, nel suo severo stile primo ottocento definiva già il vertice dell'isolato delimitato dal corso Garibaldi e via Mazzocchi.

Più avanti sul corso Garibaldi troviamo altri interessanti palazzi, più a nord del teatro, che concorrono a qualificare le due cortine con una varietà eclettica di stili, tutti riconducibili alla matrice culturale fine ottocento.

Tra questi si evidenzia il grande palazzo Ventriglia che prende avvio dall'incrocio con via Fratta (tratto di via Torre ad est) e costituisce una prima lunga porzione della cortina

orientale di corso Garibaldi.

L'incrocio con il corso Aldo Moro é saldamente definito dal già citato palazzo Caporaso, a due piani più piano terra; esso prospetta sul suddetto corso con una facciata a sette assi di finestre, nella quale si apre il portone d'ingresso, sormontato da una balconata sorretta da eleganti mensole a voluta, mentre da avvio al corso Ugo De Carolis sul quale si affaccia con un prospetto minore a quattro assi di finestre: trattasi di un edificio di notevole rigore stilistico e di belle proporzioni.

Al di là dell'incrocio, su corso Ugo De Carolis troviamo la serie di palazzi di varia dimensione e tipologia di cui si é già accennato. Quelli di maggior rilievo sono: la palazzina mono familiare pluri piano Pagliaro - Colella; il palazzo Ricciardi, edificio che viceversa costituisce un altro esempio di edilizia condominiale dell'epoca che espone facciate riccamente decorate; a fianco il palazzo Di Rienzo e alla fine del percorso, in angolo tra corso Ugo De Carolis e l'attuale viale Unità d'Italia il più sobrio palazzo Fortini, il quale esibisce al secondo piano delle caratteristiche logge coperte angolari, che svuotano la durezza degli spigoli della scatola muraria con una concezione già moderna dell'immagine architettonica.

Esempi di rilievo risalenti a questo periodo si ritrovano anche su vie diverse dai corsi ma in numero minore: per esempio i già citati palazzi Parente e Bernasconi e il palazzo Petitto a via Roma: quest'ultimo esibisce uno stile eclettico fine ottocento primo novecento e possiede un'ampia balconata sul portone d'ingresso; qualche altro esempio di rilievo risalente a questo periodo si trova anche su via Anfiteatro, come il primo palazzo Papale. Ma senza dubbio i valori ambientali e culturali precisamente di quell'epoca si sono accumulati prevalentemente sulla spina centrale della città.

Caratteristica del primo novecento é la propensione ad ingentilire e trattare con cura anche l'estetica di costruzioni che in altri tempi sarebbero state considerate minori o di valore strettamente funzionale.

Va richiamato in proposito un episodio di notevolissimo interesse culturale - ambientale realizzatosi a S. Maria in quegli anni. Esigenze igienico - funzionali e di spazio inducevano a non ritenere più idoneo il quartiere angioino come sede delle stalle militari. Venne perciò realizzato su di una grande area tangente il lato nord della via Appia, poco prima dell'ingresso orientale in S. Maria, il grande Deposito Stalloni successivamente Istituto Incremento Ippico.

Ancora oggi la pista ad anello immersa in uno spazio verde, piantumato a leccetti e sistemato con aspetto di villa - giardino pubblico, costituisce una preziosissima risorsa ambientale della città; inoltre i fabbricatini accessori e gli ingressi nella cancellata di recinzione dell'area furono realizzati in un delizioso stile liberty che evidentemente a S. Maria aveva trovato un ambiente predisposto al suo accoglimento e alla sua diffusione.

Nel primo novecento l'acquedotto cittadino, in seguito alla estinzione della fonte del Fico di S. Angelo in Formis, fu allacciato al nuovo acquedotto del Serino: l'artistica fontana con i leoni sita al centro di piazza Mercato ne era un terminale.

Si trasse partito da necessità funzionali per sistemare in maniera esteticamente convincente anche l'ultimo punto irrisolto del corso Garibaldi. Nel 1932 il Liceo Classico trovò posto nel complesso edilizio del ex convento degli Angeli Custodi ristrutturato e completato con un'ala protesa verso nord, conservando in origine soltanto l'accesso da via Gallozzi. Ma già l'anno successivo si provvide a realizzare l'accesso al Liceo anche dal corso Garibaldi, in posizione antistante ed assiale al prospetto del teatro Garibaldi. In quel tratto fu demolita l'ancora esistente cortina di bottegucce che delimitava rispetto al corso l'area dell'ex Convento per realizzare una piazza in forma di esedra semicircolare al centro della quale fu aperto il suddetto accesso, sormontato da un portale neo classico a timpano triangolare sorretto da una coppia di colonne binate. Dietro la quinta semicircolare furono costruiti una serie di locali ad un piano coperti a terrazza con ritmate ed ampie aperture sulla piazza stessa, i quali nel tempo sono stati utilizzati come locali commerciali ed in parte come uffici.

Lo sviluppo curvilineo della quinta di questa piazzetta, che successivamente ha ricevuto il nome di piazza Bovio, assicura la morbida continuità tra la cortina est di corso Garibaldi, secondo tratto, e il prospetto della chiesa degli Angeli Custodi, passando davanti al retrostante severo prospetto occidentale del Liceo Classico che emerge con i suoi tre piani e si conclude con la continuità del parapetto di coronamento. Finalmente la facciata del teatro Garibaldi risulta valorizzata dalla corrispondente dilatazione trasversale del percorso assiale, e la piazzetta Bovio diviene da quel momento un'ulteriore pausa di ampio respiro che si trova lungo il percorso di corso Garibaldi.

Tra gli ultimi episodi significativi sotto il profilo architettonico - urbanistico va ricordata la integrazione definitiva del palazzo del Tribunale e la sua omogeneizzazione formale in un unitario ed ancora pregevole ridisegno delle facciate.

## **IL PERIODO TRA LE DUE GUERRE**

Nel 1925 infatti, per far fronte alle sempre maggiori esigenze di locali determinate dalla importanza del Tribunale di S. Maria, nel vasto giardino compreso tra la Basilica via Tari e via Sirtori fu realizzato un nuovo grande corpo di fabbrica con planimetria ad L, connesso a quello precedente che era invece tipologicamente organizzato a corte. Tra il corpo ad L e l'antico fabbricato a corte si creava un nuovo cortile, mentre si chiudeva sia il lato su Via Tari sia il lato su via Sirtori con due facciate nuove di notevole sviluppo lineare, ritmate dalla successione di numerose finestre decorate. Tutti i prospetti, compresi quelli esistenti, furono trasformati secondo uno stile pseudorinascimentale tardo-cinquecentesco. In quella occasione furono realizzate le due balconate sorrette da mensoloni che stanno sugli ingressi l'uno sul lato della piazza e l'altro su via Mazzocchi.

Per l'alto basamento in bugnato rustico e per il netto contrasto delle decorazioni architettoniche scure sul fondo chiaro delle murature sovrastanti, l'aspetto del poderoso complesso richiama alquanto edifici cinquecenteschi napoletani. Il risultato é di notevole valore architettonico - urbanistico, benché l'operazione culturalmente sia classificabile come "revival" stilistico. Va inoltre detto che in quella occasione si perse definitivamente la fisionomia dell'originale palazzo seicentesco, in qualche misura conservatasi fino a quell'epoca: L'aspetto attuale é quello appunto che esso assunse alla conclusione dei lavori nell'anno 1933.

Ancora negli anni trenta il gusto per lo stile liberty produsse a S. Maria un piccolo pregevole esemplare architettonico: la palazzina Cortese che il geometra Cortese costruì per la sua famiglia in via Avezzana. La costruzione é articolata su più livelli ai quali corrispondono diversi appartamenti disimpegnati da una scala sita in arretrato rispetto all'angolo, aggirata dai locali degli appartamenti stessi. Il bow-windows angolare, decorato con vetri policromi e parapettini a disegni intrecciati, connette due facciate visibili da via Avezzana caratterizzate da un'articolata contrapposizione di superfici lisce su fondo in mattoncini; il bow window é sostenuto a piano terra da due colonne che creano un piccolo porticato d'ingresso preceduto da quattro gradini sempre in posizione angolare. Ancora più interessante, anche se meno famosa della palazzina Cortese, é la palazzina Esposito, ancora in stile liberty (un vero gioiellino dal punto di vista decorativo), che si trova su via Milbitz tra un moderno palazzone in c.a. degli anni 68/70, e l'istituto delle monache Vittime Espiatrici. (Attualmente in un locale a piano terra sul fronte strada il bel fabbricatino ospita purtroppo un piccolo laboratorio di elettrauto). Si tratta però di episodi isolati che non hanno alcuna valenza urbanistica, né si inscrivono più in un processo di produzione architettonica coerente e diffusa.

Possiamo seguire gli sviluppi urbanistici della cittadina sul finire dell'ottocento e nei primi decenni del novecento sulle planimetrie che, come detto, in numero sempre maggiore e sempre più preciso riproducono la città in quegli anni:

Planimetria del Tenimento di S. Maria del 1869; Pianta Topografica del comune di S. Maria del 1889; "S. Maria C. V. Quotata con Rete delle Canalizzazioni", sempre di fine '800;

Planimetria di S. Maria C. V. (forse del 1895) utilizzata dal Beloch per i suoi studi sulla città antica; Planimetria di S. Maria C. V. , TCI - anno 1924.

La suddetta cartografia documenta lo sviluppo urbanistico di una cittadina che in epoca post risorgimentale, mentre si irrobustisce ed organizza razionalmente intorno alla sua spina centrale, in assenza però di un Piano Regolatore Generale tende anche ad espandersi in periferia, seguendo soprattutto la ramificata viabilità podereale e vicinale che si era formata in epoca medioevale e mai più corretta e razionalizzata per dar luogo ad una regolare articolazione di isolati urbani: ciò soprattutto nell'ambito occidentale e in parte in quelli nord orientali e nord occidentali.

La ferrovia costituisce una barriera continua che argina l'espansione in direzione sud. Ad ovest e a nord viceversa non sembrano esserci ostacoli fisici o infrastrutturali al dilagare indifferenziato della espansione. La via Appia, inglobata ormai nell'armatura urbana, verrà rapidamente scavalcata. Ad ovest comincia a svilupparsi, sostenuto da via Campania, diramazione di via Anfiteatro, proprio nel punto in cui sorge nel primo novecento la nuova Chiesa di S. Erasmo, il grande ventaglio del "nuovo" quartiere S. Erasmo. Eppure, come detto, è evidente che nell'intenzione degli amministratori di fine ottocento e dei primi decenni del novecento l'espansione della città si riteneva dovesse avere dei limiti. La Villa Comunale infatti, era stata realizzata approssimativamente all'altezza dell'Anfiteatro, spostata ad oriente di questo di circa quattrocentocinquanta metri: essa assumeva il carattere di episodio manifestamente conclusivo dello scenario urbano in quella direzione. Quello compreso tra Anfiteatro e Villa Comunale appariva come un allineamento latitudinale non superabile in quella direzione, e ancora nel 1924, come testimonia la Planimetria TCI, si era ben lontani dal aver riempito i vuoti disponibili all'edificazione fino a quella linea.

Gli isolati urbani principali a quella data risultavano non densamente edificati, conservando al loro interno ampi spazi liberi che ancora erano utilizzati come orti e giardini. Ciò nonostante l'assenza di un Piano Regolatore Generale capace di estendere la razionalizzazione avviata nel centro direzionale agli ambiti via via più distanti da questo costituisce un limite dell'urbanistica dell'epoca che lascerà nei decenni successivi privi di riferimento e di coordinate gli sviluppi delle periferie, soprattutto di quelle più caratterizzate dagli interscambi con le aree agricole.

La netta contrapposizione tra "Centro" e "periferie" è un difetto d'origine: negli estesi quartieri di S. Erasmo/S. Agostino e di S. Andrea non fu realizzato alcun edificio pubblico funzionale o rappresentativo, né piazze, né sistemazioni a verde organizzato nella forma di civile giardino pubblico, elementi che avrebbero potuto conferire "qualità urbana" agli impianti insediativi. Il tessuto edificato della moderna città contadina ed operaia si è organizzato tipologicamente in una monotona successione di grandi corte agricole, funzionali alle attività produttive, e perciò ben diverse dalle più piccole corti urbane (cortili dei fabbricati residenziali) in cui viceversa si era ristrutturata nell'800 la città degli affari e della residenza borghese.

Va comunque opportunamente sottolineato che, sia nel quartiere S. Erasmo, formatosi per massima parte dopo il 1920 a partire da alcune preesistenze risalenti all'epoca risorgimentale o immediatamente precedenti la I Guerra Mondiale, sia nel quartiere S. Andrea, le cui radici insediative risalgono ai secoli precedenti, nonostante sia mancata una efficace iniziativa pubblica ed un controllo amministrativo sull'attività costruttiva basata sulla formalizzata previsione di un piano urbanistico, la spontanea e costante adesione ad una condivisa concezione tipomorfologica ha dato luogo, almeno fino agli anni '30/'40, a tessuti urbanistici coerenti e ben delimitati rispetto al territorio.

## **GLI ANNI RECENTI DEL SECONDO DOPOGUERRA**

La tumultuosa espansione urbanistica del secondo dopoguerra invece si è caratterizzata per la rottura della regola tipologica e degli argini spaziali. Il quartiere di S. Erasmo, che in breve tempo è dilagato fino al tracciato curvilineo della ferrovia della Napoli -

Piedimonte, si é fuso con le preesistenze di S. Agostino e, al di là della via Appia in uscita verso ovest, con il rione Della Valle, ed é arrivato ad inglobare l'area di sedime dell'Arco Adriano e a minacciare la stessa area dell'Anfiteatro. Successivamente l'aggregato urbano che costituisce espansione del quartiere S. Pietro ha aggirato e soffocato l'area della villa Comunale a partire da nord-est con insediamenti di edilizia economico popolare.

Il quartiere di S. Andrea a sua volta si é mantenuto per molto tempo sufficientemente compatto, rimanendo però sostanzialmente un quartiere agricolo emarginato al di là della linea ferroviaria. Recentemente, in seguito alle rapide trasformazioni socioeconomiche in atto, esso ha perso però anche la sua identità originaria, per il proliferare di una edilizia di sostituzione di scarsa qualità che ha risposto con elementare spontaneismo alla necessità di rinnovare il patrimonio edilizio esistente avvicinandolo a modelli più conformi alle modificate esigenze dell'abitare e congruenti con la trasformazione in quartiere puramente abitativo del precedente casale agricolo.

Tutti questi nuovi tessuti comunque sono rimasti privi di attrezzature urbane ed edifici pubblici per totale assenza di "socializzazione" del suolo.

In nessun caso perciò le nuove espansioni edilizie che hanno ampliato enormemente il perimetro urbanizzato di S. Maria C. V. fino alla fine degli anni '70 sono state capaci di creare nuove parti compiute di città. Anzi si sono create nuove contrapposizioni, con l'avvento delle "nuove periferie".

Eppure una formidabile occasione di correggere carenze pregresse e al contempo di dar luogo a nuovi sviluppi che in qualche modo riuscissero a riprendere il discorso della qualità urbana avviato nell'800, estendendolo al di fuori della spina centrale della città, si é avuta con l'avvio del "nuovo corso urbanistico", cioè con il PdF del 1972 ed il PRG dell'83.

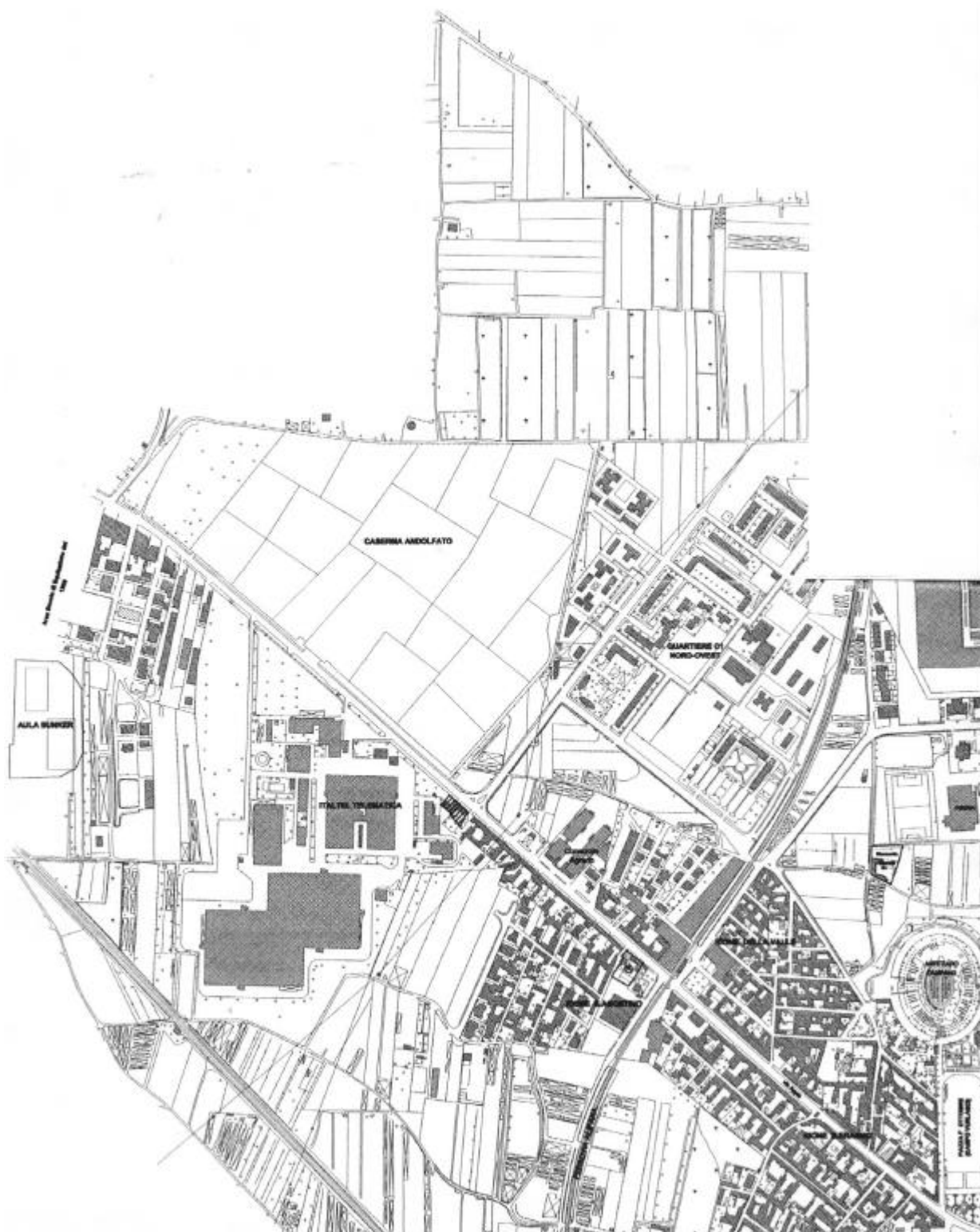
Ma si é trattato di un'occasione mancata.

I quartieri di edilizia economica e popolare delle zone PEEP e le lottizzazioni periferiche non sono riusciti a creare nuove parti compiute di città organicamente e coerentemente concatenate alla "città storica"; le previsioni di attrezzature pubbliche necessarie soprattutto nelle zone urbanistiche semicentrali e periferiche per migliorare la qualità urbana di tessuti edilizi che nacquero già con caratteristiche più dimesse, sono rimaste per la massima parte irrealizzate.

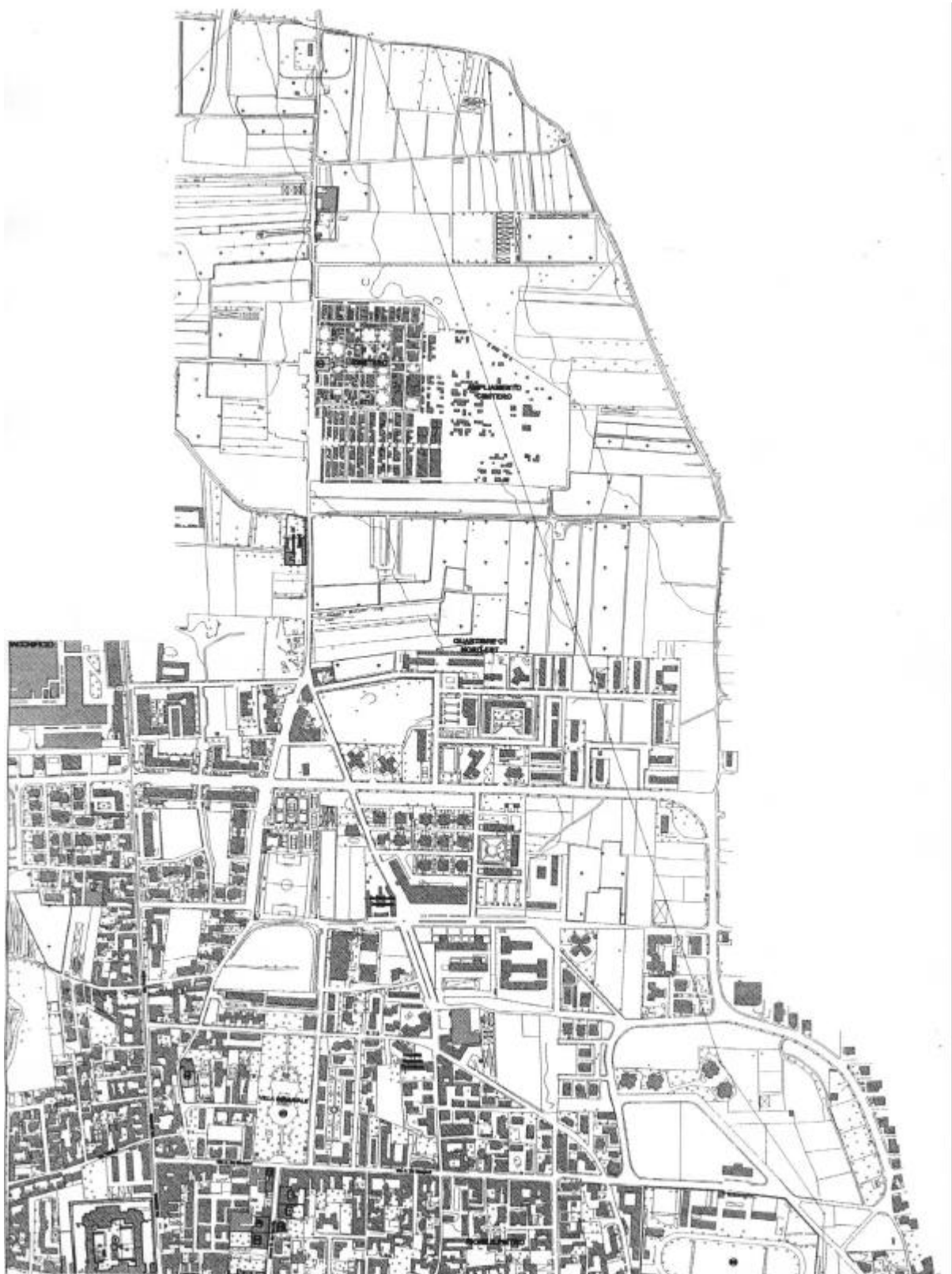
L'ubicazione di nuovi edifici pubblici e rappresentativi nelle zone immediatamente a ridosso del C.so Garibaldi ha determinato congestione del centro direzionale ed emarginazione ulteriore dei quartieri periferici.

Infine va detto che non si rinvengono in tutta la produzione edilizia di completamento e di espansione degli ultimi decenni valori ambientali e culturali degni di nota.

Questi restano concentrati tutti nell'ambito del perimetro storico della cittadina così come si presentava all'incirca intorno agli anni trenta, ed ormai corrono il rischio di deperire per l'incuria e l'abbandono, per la cementificazione ormai in atto degli spazi verdi interni o interstiziali, per lo stravolgimento della configurazione delle preesistenze edilizie che sta arrivando a minacciare da qualche anno finanche i fabbricati di maggior rilievo depositari dell'identità non solo architettonico-urbanistica ma anche civica della comunità sammaritana.



*Figura 1a : localizzazione delle unità edilizie di riconosciuto interesse culturale*



*Figura 1b : localizzazione delle unità edilizie di riconosciuto interesse culturale*



*Figura 1c : localizzazione delle unità edilizie di riconosciuto interesse culturale*

1-Complexo Basilicale di S. Maria Maggiore	20-Palazzo Corsini con annessa cappella S. Andrea convento suore Domenicane, Via Albana	44-Palazzo del Vesovo Via Mecenate	71-Palazzo al civ. 20 di C.so Garibaldi	95-Oratorio Lucarelli, via Albana, oggi sede del Municipio	120-Istituto Incremento Impeto, Via Appia
2-Piazza S. Giovanni, già cortile della Colonna, oggi Piazza Matteotti	21-Palazzo Coscia, Via Latina	45-Palazzo Fossatano Piazza Mazzini	72-Palazzo al civ. 76 di Via Roma (Ospedale Pellegrini)	96-Palazzo Cappabuonica, Via Albano	121-Palazzo Benacci, Via Tari
3-Palazzo Melzi, poi Tribunale, oggi sede Facoltà di Giurisprudenza	22-Palazzo Vitale, Via Latina	46-Palazzo al N. Civ. 57 di Via C. Cappabuonica	73-Palazzo Missionari Oblati, Via Roma	97-Palazzo Fratta, Via Etruria	122-Palazzo Smeragliaolo, via Melorio
4-Complesso Angelino-Quartiere Torre-poi Cavallizza, oggi sede Sovrintendenza Archeologica	23-Palazzo Menella, Via Latina	47-Palazzo Morelli, via Anfiteatro	74-Palazzo Pirene, via Roma, e annessa cappella	98-Palazzo Pettino, Via Roma	123-Palazzina Cortese, Via Avezzana
5-Piazza San Pietro con solostanti resti della Basilica Paleocristiana	24-Palazzo Caena dei Baroni Morelli, Via successivamente Molino Buffalano	48-Palazzo De Michele, Via Anfiteatro	75-Palazzo Bernasconi, Via Roma	99-Palazzo Rossetti, via Prati	124-Palazzina Volterro, via Amendola
6-Piazza del Popolo, foro del popolo nell'antica Capua, oggi Piazza Mazzini	25-Pal. Simone, Via Latina	49-Palazzo Stellato, Via Anfiteatro	76-Villa Beatrice, Via Roma	100-Palazzo Ventrone, angolo via Amendola Via Avezzana	125-Palazzina Santillo, angolo Via Amendola Via Avezzana
7-Vico e Piazzetta De Simone	26-Palazzo Roccatagliati, Via Latina	50-Palazzo Ventrone, via P. Morelli	77-Palazzo Greco, Via P. Morelli	101-Nuova Chiesa S. Erasmo	126-Palazzina Esposito, Via Milibitz
8-Carere, ex convento Frati Minimi, solostante eripolionico dell'Antica Capua	27-Palazzo Benacci, Via Tari	51-Palazzo Fiesentino, via P. Morelli	78-Palazzo Fratta, angolo via R.D'Angio, Via P. Morelli	102-Nuova Chiesa S. Maria delle Grazie annessa al convento	127-Luceo Classico Gneo Nevio ex Tommaso di Angeli Custodi
9-Istituto Angiulli, ex convento Padri Alcantarini	28-Palazzo Melise, Via Tari	52-Palazzo Graziano, Via P. Morelli Via Anfiteatro	79-Mercato Nuovo, angolo Via Firdella, Via Anfiteatro	103-Nuova Chiesa S. Andrea del Lago	128-Piazzetta Bovio con esedra
10-Area convento della Pietrasanta (Anelle dell'Immacolata), Memdicomio Gaetano Saraceni	29-Palazzo Paolella, Via Mazzocchi	53-Palazzo del Molino, via P. Morelli	80-Palazzo Papale, Via Anfiteatro	104-Palazzo Papa, angolo via Tari, C.so Mazzocchi	129-Casa Via Angiulli
11-Istituto S. Teresa ex Conservatorio dell'Annunziata	30-Palazzo Matarazzi, Piazza Mazzini	54-Ingresso Cimitero, Via Peveriera Vecchia	81-Palazzo Papale, Via Anfiteatro	105-Palazzo Papa, angolo Via Gallozzi	130-Istituto scolastico religioso Poccinillo, via Tari
12-Istituto suore Carmelitane	31-Palazzo Amodeo-Sisco, Piazza Mazzini	55-Palazzo Saraceni, Via Verana	82-Area convento della Pietrasanta (Anelle dell'Immacolata), Mendiccomio Gaetano corso Garibaldi	106-Palazzo De Mese, Via Fratta	131-Palazzo Delle Femine, Via Roma
13-Ruini complesso ecclesiale S. Agostino	32-Palazzo Sammartino, Piazza S. Pietro	56-Caserna M.Fiore	83-Palazzo Cipullo, Corso A. Moro	107-Villa Comunale e monumento ai caduti garibaldini	
14-Palazzo Del Balzo, Via Cappabuonica	33-Palazzo Finelli Via S. Genaro e Cappella S. Maria delle Grazie	57-Palazzo Sanfelice, via Tari	84-Palazzo Cipullo, Corso A. Moro	108-Palazzo — Ricciardi, Ventrone, c.so U. de Carolis	
15-Palazzo Di Napoli, Via Cappabuonica, successivamente Istituto Cappabuonica con annessa villa Cristina	34-Palazzo De Caprio, Via Saraceni (Via Albana tratto sud)	58-Palazzo Tagliacozzi, Via Amendola	85-Palazzo Comferti, Corso A. Moro	109-Palazzo Di Renzo, C.so U. de Carolis	
16-Palazzo Fortini Via Melorio	35-Palazzo Terzi, Via R.D'Angio con villa annessa sui sotto-stanti resti della Curia di Capua Antica	59-Palazzo Calitano, Via Mazzocchi	86-Palazzo Comferti Caporaso, angolo C.so A. Moro	110-Palazzina Pagliarone, C.so U. de Carolis	
17-Cappellina San Simeone Via Albano Via Melorio	36-Caserna Pica ex "Cavalierza Nuova" sui sotto-stanti resti del teatro di Capua Antica	60-Palazzo Manietti, angolo Via Mazzocchi, Via Avezzana	87-Palazzo de Carolis, Corso A. Moro	111-Palazzo Della Valle, C.so U. de Carolis	
18-Palazzo Mazzocchi, Via Mazzocchi, con annessa cappellina S. Nicola, Vico Mazzocchi	37-Palazzo Nicolini, Via Pietro Morelli	61-Palazzo Morelli, piazza Mazzini, C.so Garibaldi	88-Palazzo Sagrèlli, Corso Garibaldi	112-Palazzo Di Nacci, c.so U. de Carolis	
19-Cappellina San Giuseppe, Via Latina	38-Palazzo Vignano, Via Pietro Morelli	62-Ufficio Poste e Telegrafi, Via V. Emanuele, C.so Mazzocchi	89-Palazzo Ventriglia, Corso Garibaldi, Via Fratta	113-Palazzo Fortini, c.so U. de Carolis	
	39-Palazzo del Duca di Presenzano, Via R.D'Angio	63-Palazzo Moschese, angolo Via V. Emanuele, C.so Mazzocchi	90-Palazzo al civ. di Via Tari	114-Palazzo al civ. di Via Tari	
	40-Palazzo Iannotta, Via R. D'Angio	64-Palazzo Funaro, Via Gallozzi	115-Palazzo Parisi, via Albano	115-Palazzo Parisi, via Albano	
	41-Palazzo Di Benedetto, Via R.D'Angio	65-Scuole Principe di Piemonte C.so Garibaldi	116-Casina Nicolini, via P. Morelli	116-Convento e Chiesa Vittime Espiarrei, Via Campana	
	42-Palazzo Cusano, angolo Via Gallozzi C.so Gallozzi	66-Scuole Principe di Piemonte C.so Garibaldi	117-Convento e Chiesa Vittime Espiarrei, Via Campana	118-Sede liceo scientifico ex Istituto suore Stimmatine	
	43-Palazzo e giardini della Valle, via V. Emanuele	67-Teatro Lirico Garibaldi Gallozzi	119-Piazza Stazione	119-Piazza Stazione	
		68-Palazzo Gallozzi, via S. Pietro	annessa villetta d'accesso in lato il fabbric al civ. 23 di Via Cappabuonica risalente al 700)		
		69-Chiesa di S. Pietro, Piazza S. Pietro			
		70-Palazzo al civ. 8 di C.so Garibaldi			

Figura 2 : elencazione delle unità edilizie di riconosciuto interesse culturale